L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

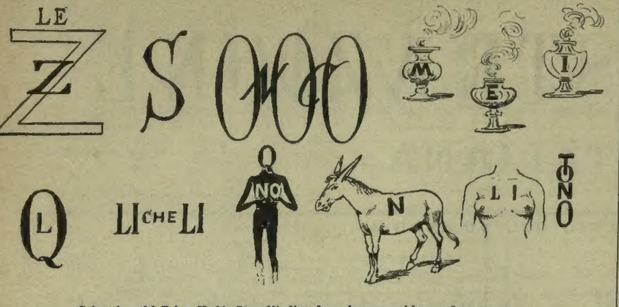
SOMMARIO DEL NUMERO 37:

TESTO:

INCISIONI:

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

REBUS.



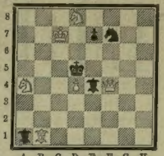
Spiegazione del Rebus N. 36: La solitudine fa scrivere perchè essa fa pensare.

SCACCHI

Problema N. 843

del signor M. Donarelli di Roma.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 839:

(Vianello)

BIANCO	NERO
1 A g8–d5	1 R c4–d4:A
2 D b1–b7 +	2 R d4–e3
3 D b7–e7 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. Victorino Aoyz y del Fras, Pamplona; V. Sabattini, Lugo; A. Mattini, Mantova; S. Fioravanti, Firenze; F. Labella, Isernia; E. Vignali, Lodi; G. Arlotta, Napoli; P. Fabroni, Sacile; L. Coraluppi, Bologna; F. Vergerio, Torino (*si*); E. Frau, Lione.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

Spiegazione della Sciarada N. 36:
Esterminio.

Spiegazione dell' Indovinello N. 36:
Naso.

Spiegaz. Reminiscenze storiche N. 36:

L ucrezia — U golino — C ornelia — R omeo — E paminonda — Z enone — I figenia — A chille

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, *l'Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'estero per ciascun numero.

Si trova in tutti di Profumeria e da — i primarii negozi di Drogheria Parrucchiere

PROFUMERIA ✡ PARZIVAL

Francoforte **Wm. RIEGER** *sul Meno*

Parzival Odore.	**Parzival** Acqua dentifricia.
Parzival Olio da capelli.	**Parzival** Brillantina.
Parzival Sapone.	**Parzival** Acqua di toletta.
Parzival Polvere.	**Parzival** Aceto di toletta.
Parzival Acqua di Colonia.	**Parzival** Lozione.

Nuovissime finissime profumerie con fornimento assai elegante atto a soddisfare la tavola di toletta più esigente.

AUGUSTO ENGELMANN

MILANO

MAGAZZINI GENERALI E PISTA D'ESERCIZIO

VIA MONTEBELLO N.° 18

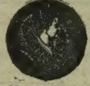


DEPOSITO DEI RINOMATI VELOCIPEDI

HUMBER

Opel - Premier - Centaur, ecc.

Cataloghi a richiesta. — *OFFICINA PER RIPARAZIONI*



Diploma d'onore e Medaglie d'oro a tutte le Esposizioni

Croce della Legion d'onore

A LA ROSÉE DU PARADIS

PROFUMERIA DEI MEDICI

OGER *(Casa fondata nel 1804)*

Profumiere Chimico Diplomato

PARIGI — 6, B.d de Strasbourg — PARIGI

La Profumeria dei Medici è senza rivali; il suo profumo squisito e penetrante la fa ricercare dal mondo elegante.

Fornitore di S. A. R. il Principe di Lusignan. (1

Agente generale per l'Italia: Fr. Merlino, 46, Faubg. Poissonnière



COOKE & WEYLANDT

Berlin, N. 24, Friedrichstr. 105.a

FABBRICA DI

TIMBRI

di cautchouc e di metallo. Si domandano agenti e corrispondenti.

FERNET-BRANCA



Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di MILANO

Fornitori della Real Casa

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Brusselle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran diploma di 1.° grado all'Esposizione di Londra 1888,
Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889
Gran Diploma d'onore - Palermo 1892 - La più alta ricompensa

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, e sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**

Esigere sull' etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

☛ *GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI* ☚

I Rossi e i Neri

DI

Anton Giulio Barrili

Due vol. di compless. 648 pagine

LIRE DUE.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

BANDAGE BARRERE

Adottato nell' Esercito — L. BARRÈRE, Médin-Invre



La **Brachiera Barrère,** *elastica e senza molle*, contiene le ernie le più difficili e sopprime assolutamente *qualsiasi incomodo*. Una sospensione ben fatta con una fascia che non dia fastidio, equivale ad una guarigione. La **Brachiera-guanto** di ultimo perfezionamento, si modella sul corpo, è impercettibile, può essere portata giorno e notte senza smuoversi mai. Tuttociò è facile a verificarsi. La sua pressione *illimitata*, può essere graduata. Essa produce una *contensione permanente*; è la cura pratica delle ernie. Applicazione molto facile per corrispondenza.

Libretto delle spiegazioni: **0.25**

M. BARRÈRE, 3, Boulevard du Palais, PARIGI.

RE DEI DISINFETTANTI-ANTISETTICI

col vantaggio inapprezzabile d'essere **inodore.** Indispensabile al **Corpo Medicale,** ai Funzionari dell'Assistenza e dell'Igiene pubblica, Agricoltori, Produttori, Militari, Marinai, Industriali, Armatori, Viaggiatori, Cacciatori, ecc.

CHLOROL-MARYE

SALUBRITÀ della Casa, Poderi, Fabbriche, ecc. — **DISINFEZIONI** in tempo d'epidemia e d'epizootia della biancheria sporca, oggetti e locali contaminati.

CICATRIZZAZIONI delle piaghe, tagli, bruciature, morsicature, punture, ecc. — **CURE SANITARIE** *giornalieri* del corpo e purificazione della bocca.



Invio gratis e franco di tutte le spiegazioni che verranno domandate.

Vendita in tutte le Farmacie. Entrepot: **LEBON e SALOMON,** 7, Rue des Petites-Écuries, PARIGI, Direttori della

SOCIETÀ D'IGIENE APPLICATA.

☛ Depositi: MILANO, **U. Camis,** *Foro Bonaparte, 8;* BOLOGNA, **G. Cristani,** *Via Marchesana, 12;* VENEZIA, **A. Longega,** *Via S. Salvatore;* GENOVA, **Ved. Casareto,** *Via Luccoli, 1;* ROMA, **E. Strini,** *Via Colonnette, 7.*

☛ NITROL OGER ☚

— Disinfettante istantaneo e aromatico —

Chiunque si serve del « **NITROL OGER** » puole soggiornare e vivere incolume nei luoghi i più contagiosi o infetti.

OGER *Chimico Diplomato.* 6, Boul.d Strasbourg. **Parigi.**

Agente per l'Italia: **Fr. Merlino, 46, Faubg. Poissonnière.**

Amori alla macchia di A. G. Barrili. L. 3,50

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

È COMPLETO L'ALBUM DI GRAN LUSSO

FIORI D'ESTATE

DISEGNI DEL PROFESSORE
TITO CHELAZZI

DIECI TAVOLE IN CROMOLITOGRAFIA

TESTO DEI PROFESSORI
P. GORI e A. PUCCI

Formato in-folio, con coperta a colori montata in tela a foggia di busta

LIRE 11,50

SONO GIÀ USCITI: FIORI DI PRIMAVERA - **LIRE 15** | SEGUIRANNO IMMEDIATAMENTE: FIORI D'AUTUNNO

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

IL SAPONE

Amor-Migone



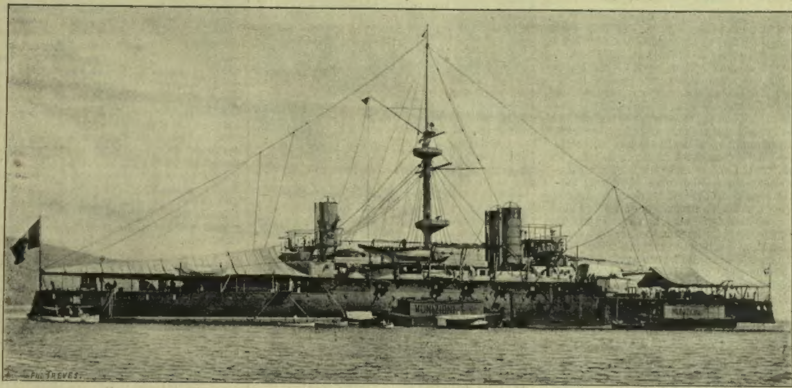
è il migliore per la Toletta.

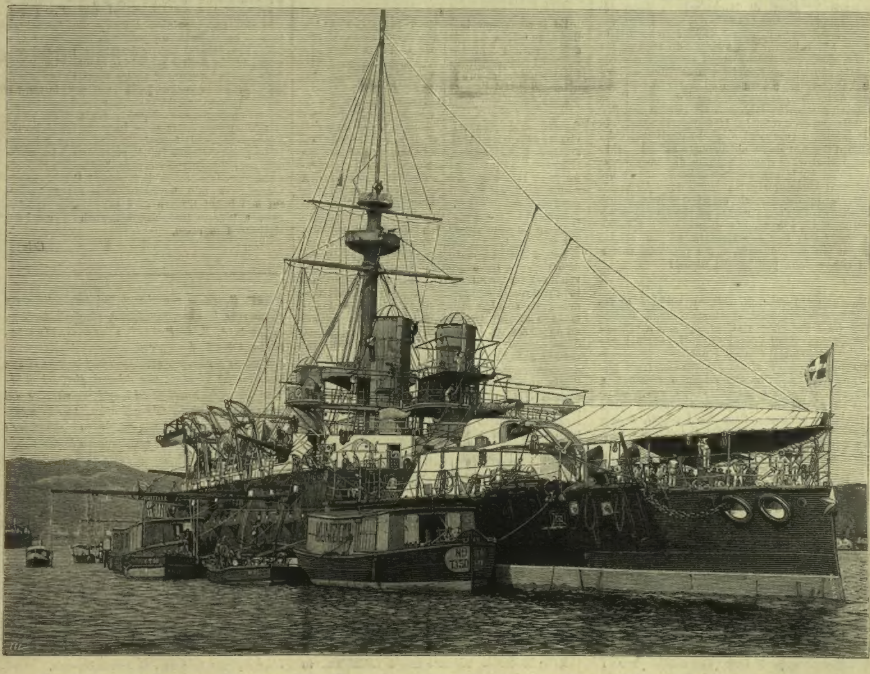
Si vende da tutti i principali negozianti di Profumerie. — Deposito generale da A. MIGONE e C. Via Torino, 12, Milano.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.,** di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 37. - 10 Settembre 1893. Centesimi Cinquanta il Numero.





Le grandi manovre navali. — La corazzata Re Umberto, prima nave della squadra di manovra (fotografie U. Conti-Vecchi, di Spezia).

CORRIERE.

Ho taciuto la settimana scorsa: tacerei volentieri oggi, non per pigrizia, ma per disgusto. Perchè parlare e scrivere, quando bisogna per necessità essere terribilmente noiosi? Non ho mai capito tanto bene come in questo momento i versi scritti da Michelangelo sotto la statua del Sonno che adorna uno dei sepolcri Medicei nella cappella di San Lorenzo a Firenze:

Piacemi il sonno e più l'esser di sasso
Infin che il danno e la vergogna dura
. . . .

Ma non si può dormir sempre, nè si può esser di sasso quando si vuole. Bisogna stare a vedere e sentire un po' di tutto; i nostri trionfi diplomatici, la sublime arte di governo dei nostri sottosegretari di Stato e de' nostri prefetti, il via-vai delle commissioni d'inchiesta, e tante altre belle cose. Bisogna stare a sentir raccontare le persecuzioni di Nancy, la guerra a punture di spillo dopo la sfuriata sanguinosa di Aiguesmortes. I giornali quotidiani non si possono lamentare quest'anno della "stagione morta„. Raramente gli avvenimenti importanti si succedono, si accavallano, si soprammettono come in questo momento: le elezioni in Francia, le grandi manovre tedesche in Lorena, l'annunzio della visita d'una squadra russa a Tolone sono argomenti che non si esauriscono tanto facilmente, come s'erano esaurite in molte parti d'Italia le sorgenti prima delle ultime pioggie. V'è in tutto questo avvicendarsi di avvenimenti qualche cosa di simile ai sogni di un febbricitante: c'è del patologico addirittura. Se non fosse per la paura di ripetere una frase della vieta rettorica giornalistica, si direbbe che la vecchia Europa è malata. Ma non si deve cadere in questi peccati di rettorica precisamente quando per "fine di secolo„ si abbandona la vecchia..... per cominciarne un'altra forse peggiore.

Speriamo almeno che si sia finito di chiamare gli italiani "nipoti di Machiavelli.„ Benedetto Brin, rappresentante officiale del machiavellismo italiano nell'anno di grazia 1893, aveva già fatto quanto era in lui per non aver più diritto a questa antica, noiosa reputazione; gli mancava addirittura le *physique de l'emploi* d'uomo fine ed accorto. Fra il profilo magro ed acuto del segretario fiorentino, tagliato a metà da una bocca espressiva con due labbra ironicamente sottili, e la testa grossa e rotonda, la fisonomia aggrottata e le labbra carnose del ministro degli esteri del regno d'Italia, nessun antropologo sarebbe stato capace di trovare qualche punto di somiglianza. Ora poi, dopo la canzonatura delle dimissioni del sindaco d'Aiguesmortes (salvatore degli italiani!) l'attuale ministro degli esteri si è manifestato addirittura d'un'altra razza, ed il segretario fiorentino, nella sua nicchia di sotto gli Uffizi a Firenze, ha la faccia atteggiata ad un sorriso sempre più canzonatorio. Come potrebbe fare a non ridere della politica dei nipoti?

*

Non so se Machiavelli rida un pochino anche degli amici della pace, dei fautori della fratellanza fra i popoli, che si trovano soli a scusare le prepotenze degli operai francesi contro i nostri, ed ad incolpare quasi i nostri perchè lavorano meglio degli altri. Fratellanza fra i popoli, sì; ma a patto che ciascuno rimanga a casa sua e non sia permesso alla gente laboriosa e sobria di profittare dei difetti della gente pigra e viziosa. Pace fra i popoli, a condizione che i meno aggressivi si lascino accoppare dai prepotenti e domandino scusa d'esserli andati a disturbare! Mentre si legge, anche in giornali francesi, che senza la mano d'opera degli italiani non si sarebbero compiute le grandi opere che basterebbero a fare onore al secolo XIX; mentre a Marsiglia ed a Lione confessano che nel mezzogiorno della Francia gli italiani hanno costruito strade, canali e ferrovie, e si deve alla loro attività se prosperano molti stabilimenti industriali; mentre imprenditori ed industriali francesi respingono le pressioni con le quali si vorrebbero obbligare a non impiegare operai stranieri, in Italia vi sono degli amici della pace che in santa pace dànno ragione ai prepotenti di Nancy e scusano gli assassini di Aiguesmortes, che i tribunali francesi condannano.... per oltraggi agli agenti di polizia.

O amici della pace! siete quasi ameni quanto i repubblicani francesi che s'alleano allo Czar dopo avergli gridato in faccia *Vive la Pologne, Monsieur!* e dopo aver denigrato in tutti i modi possibili il governo russo, con la Siberia, lo knut, e tutto il resto, che ora sono pronti ad ammirare quanto gli ammiratori salariati dal panslavismo.

*

Lasciamo andare, se è possibile, tutte queste malinconie.

Il settembre innanzi viene, come nella *Rondinella* del Grossi.... anzi è bell'e venuto colle liete e fresche brezze consolatrici. I bagnanti lasciano le spiaggie del mare e le villeggiature si popolano. Nella seconda metà di agosto le stazioni marittime che, per la cattiva stagione, quest'anno si sono popolate assai tardi, erano affollate come non si vedevano da un pezzo. In un paese dove non c'è più nè oro nè argento, e il rame comincia a scarseggiare — sebbene sia stata annunziata la emissione d'una prima rata dei dieci milioni coniati male nella zecca di Roma — in un paese dove il credito non esiste più, e le Banche sono tutte condannate a morire per risuscitare più tardi, pare impossibile che tanta gente possa prendersi il lusso d'andare ai bagni, in montagna ed in villeggiatura.

— Che anche la miseria sia un pregiudizio? — Manifestavo questo dubbio ad un compagno di viaggio, mentre il treno traversava ubertose pianure, ed egli mi rispose semplicemente indicandomi la campagna col dito e soggiungendo:

— Ecco il nostro portamonete. Se sapremo fare, ne potremo tirar fuori quattrini per un gran pezzo e tanti da risanare tutte le piaghe.... altrimenti, felicissima notte!

E poichè io, sempre un po' incredulo, gli dicevo della peronospora, della siccità, della malattia delle castagne e delle patate e di tanti altri guai de' quali avevo sentito lamentarsi i proprietari di terre, l'amico che è un proprietario agricoltore, mi rispondeva sorridendo:

— T'ho detto che bisogna saper fare!

*

Ed il contadino, la gente di campagna sa fare. Basta andare a Cesena, alla esposizione di piccole industrie campestri per averne un'idea. La gente di campagna, appena appena ammaestrata, è capacissima di produrre durante i lunghi ozi invernali, una quantità prodigiosa di oggetti i più disparati, dai lavori a tornio alle conserve ed ai siroppi fabbricati con i lamponi raccolti sulla montagna, dai panieri alle scarpe, dai lavori di vimini alle trivelle, ai coltellini e agli strumenti agricoli. I montanari particolarmente sono industriosissimi, e nella fattura degli oggetti che escono dalle loro mani c'è un gusto speciale, una specie di colore locale, per così dire, che ha delle attrattive grandissime. Della varietà degli oggetti non si può dare a parole neanche un'idea: a Cesena ve ne sono più d'ottomila differenti fra loro.

I soci del Club Alpino Italiano, riunitisi a congresso a Belluno, che hanno fatto una bellissima escursione di tre o quattro giorni sulle Alpi, devono averne veduti altri molti e bellissimi nei luoghi dove si fabbricano. A proposito del congresso, ho veduto che soli 67 soci del C. A. I. formavano la comitiva che da Longarone andarono ad Agordo, al lago d'Alleghe e nella valle di Biois. Sessantasette mi sono sembrati pochini: se non prendo abbaglio, mi ricordo d'avere assistito a dei congressi ai quali erano presenti delle centinaia di soci, molti de' quali prendevano parte alle escursioni. Può essere che l'andare a Belluno, all'estremità settentrionale dell'Italia, fosse malagevole per molti che abitano per così dire nella tromba dello stivale....

Ho notato lo scarso numero senza alcun preconcetto: soltanto perchè il C. A. I. ha tradizioni tanto gloriose ed ha fatto tanto bene alla nostra gioventù che si è ascritta nelle sue file, sarebbe doloroso il vederlo arrestare i suoi progressi.

*

Il momento militare.

Così un egregio collega ha intitolato, nell'ultimo numero dell'Illustrazione Italiana, un articolo dedicato alle grandi manovre navali. Del primo e secondo periodo di quelle italiane è stato già detto in queste colonne: ora è finito anche il terzo; le potenti corazzate e le svelte torpediniere rientrano nella quiete del porto: parte degli equipaggi scendono a terra e riprendono i loro abituali servizi.

Ma il momento militare non è terminato. In Piemonte si trovano a fronte da domenica il primo ed il secondo corpo d'esercito; quello di Torino e quello d'Alessandria, l'uno comandato dal generale Paolo d'Oncieu de la Bâtie, l'altro dal generale Agostino Ricci, il più dotto de' nostri generali, senza far torto a nessuno; quello che parrebbe indicato a succedere al generale Cosenz nell'ufficio di capo di Stato maggiore dell'esercito, se le cose di questo mondo andassero sempre come presume la logica. Direttore generale delle grandi manovre è il generale Giuseppe Gerbaix de Sonnaz, il mite ed ottimo De Sonnaz, l'uomo che non conosce la stanchezza nè l'egoismo e sembra nato per lavorare dall'alba alla sera, sempre "pensoso più d'altrui che di sè stesso„ anzi esclusivamente pensoso d'altrui; il generale De Sonnaz, comandante del corpo d'esercito di Piacenza, che le popolazioni della riviera di Ponente benedicono ancora, memori di quanto egli fece in occasione del terremoto del 1887.

Dopo le esercitazioni a divisioni contrapposte, i due corpi d'esercito s'incontreranno su quei campi ai piedi delle prealpi, nei quali le truppe dei duchi di Savoja e dei re di Sardegna combatterono tante volte contro gli invasori che avevano trovato una strada traverso le Alpi occidentali, e minacciavano Torino.... Ma della interessante pagina di storia militare, che nelle grandi manovre si vuol ora rinnovare, parla un mio collega più avanti in un articolo speciale; e perciò finisco.

*

Per finire, vorrei trovare una nota allegra. Ma questa nota non mi riesce a trovarla, se pure non la cerco nella divina arte dei suoni. La *Manon Lescaut* del bravo Puccini non ha più bisogno ormai del sacramento della confermazione: dopo Udine l'ha avuto a Brescia e poi a Lucca, la patria del maestro, la città che ha dato alla musica italiana le più elette speranze: il povero Catalani e il Puccini. Ma detto questo, bisogna far punto e da capo. Un opera nuova, del maestro Bandini, rappresentata al teatro di Carpi, uno dei teatri minori d'Italia più famosi un tempo, ha ottenuto un successo lusinghiero.... e null'altro. Non si può registrare, a rigor di termine, fra le notizie artistiche, quella d'un duello d'un giovine quanto reputato maestro che si credette pericolosamente ferito, ma per fortuna è subito guarito; nè la fuga di un celebre tenore — un cantante non si può avere a male se gli si attribuisce una fuga — impermalito dalle dimostrazioni ostili fattegli da una parte del pubblico di una piccola città marittima alla quale egli aveva quest'anno attirato col suo nome un numero considerevole di forestieri. È bene anche imparare a non far conto sulla gratitudine di chi fa i bagni di mare ed è per conseguenza disposto a trovare tutto salato.... anche i prezzi del biglietto d'ingresso.

Cola.

☛ *Il grande avvenimento militare-politico del giorno sono le manovre tedesche, alle quali, invitato, assiste S. A. R. il Principe ereditario d'Italia. Come ha fatto per gli eccidii di Aiguesmortes, così anche per questo avvenimento l'*Illustrazione Italiana *ha mandato uno de' suoi direttori, il signor Eduardo Ximenes, sui luoghi, per ritrarre dal vero colla macchina fotografica istantanea, movimenti, posizioni e dettagli, che possano interessare i lettori e degni di restare come cronaca illustrativa. I nostri associati vedono che nulla risparmiamo perchè abbiano colla massima sollecitudine le illustrazioni di ciò che forma la curiosità e l'interesse del giorno.* ☚

Oltre al seguito dei brillanti ricordi americani di Paolo Mantegazza, *nei prossimi numeri pubblicheremo:*

La regina Natalia a Colfranciù, *di* A. Caccianiga.
Le cure del curato Kneipp, *di* D. Giuriati.
Riscontri senatorii, *del* Deputato di sè stesso.
Dall'altro mondo, racconto, *di* Emma Perodi.
I delinquenti moderni, *di* Scipio Sighele.

RICORDI DELL' AMERICA DEL SUD.[1]

I MIEI COLLEGHI DI NOGOYÀ.

Nel mio *Rio de la Plata a Tenerife* ho descritto il tipo, anzi i tre tipi dei medici che mi eran colleghi in Entrerios[2] e a quel libro rimando il cortese lettore, che sta raccogliendo queste briciole dei miei ricordi giovanili.

A Nogoyà io non avevo alcun collega del primo tipo, cioè del *facultativo*, vero dottore laureato a Buenos Ayres o in qualche università europea.

A compagni nell' arte di guarire o di lasciar guarire non avevo che dei *curanderos* e qualche *medica* o strega.

Ecco la descrizione della specie:

Il *curandero* è il vero ministro della medicina popolare, l'unico interprete della patologia americana, l'uomo a cui il popolo affida senza timore e senza vergogna la storia dolorosa delle proprie magagne. Porta il *poncho* e monta un cavallo generoso; fa stridere i pesanti speroni d'argento e schioccare il suo scudiscio; beve assai e ciarla assaissimo. Sempre sorridente e sicuro, conosce tutte le malattie e tutti i rimedi, sprezza i medici, che, guastando gli occhi sui libri, hanno perduto la vista per leggere nel libro della natura; non corruga mai la fronte che per sputar sentenze gravi, inappellabili, vende la vita, predice la morte per ore e minuti, e mentendo sfacciatamente e senza memoria, convince pochi e guarisce pochissimi; ma sbalordisce tutti e ha sempre ragione. Non dimandate il diploma al *curandero*, nè andate ad indagare le origini della sua scienza. Se il divino Platone credeva nelle idee innate, si può ammettere non possa nascere ed esser medici senz'aver studiato.

Riconosciuta la specie, vediamone due individui.

*

Don Andres G. de A.... era spagnuolo e aveva esercitato la flebotomia in Montevideo. Non so se vi facesse cattivi affari o se costretto a mostrare un diploma che non aveva, fosse obbligato ad emigrare. Fatto sta, che venne a stabilirsi in Nogoyà, dove in quel tempo, prima di me, non si trovava alcun *facultativo*, che potesse fargli ombra. Il *facultativo* e il *curandero* sono due specie molto affini, ma che non possono vivere impunemente l'una accanto all'altra. È come di certe piante e di certi animali, che, vivendo insieme, devono combattersi a vicenda, finchè una sola specie rimanga padrona del campo. Anche in India, dove appare il *cuon*, emigra il tigre.

Don Andres era un uomo sui cinquant' anni, curvo della persona, ricco di calli e povero di denti. La prima ricchezza lo faceva camminare sempre zoppicando e incerto, come se pestasse dei gusci d' uovo. La seconda povertà lo faceva fischiare, sibilare e sputare, quando parlava; per cui l'interlocutore doveva mettersi sottovento e molto lontano da lui. Quel fischio faceva ricordare il serpente, e del serpente aveva anche la malignità velenosa. Era sarcastico, ironico, come chi è vissuto per anni ed anni di umiliazioni dell' amor proprio, per cui la sua saliva rimane sempre amara, e ogni parola che gli esce dal labbro, tuffandosi in quell' amarezza, diviene un tossico per chi l'ascolta.

In quel tempo io non avevo ancora messo su la mia casa e andavo a desinare da una buona famiglia, che teneva una specie di locanda in cui si dava a mangiare a tutti gli spostati. Là io avevo a commensale poco gradito il mio collega Don Andres.

Un giorno era fra noi anche un colonnello argentino, burlone, se mai ve ne fu altro; e che si divertiva canzonando il prossimo. Don Andres, che da qualche settimana vedeva eclissarsi il suo sole e sorger il mio, incominciò a pungermi con alcuni sarcasmi di cattivo gusto; ma io li avrei lasciati cadere, se non fossero stati raccolti dal colonnello, che trovava una bellissima occasione di divertirsi a spese del *curandero*.

Io seguitava a tacere; e Don Andres, incoraggiato dal mio silenzio e interpretandolo per buaggine o vigliaccheria, cresceva di tono nei suoi sarcasmi. Invece in me il silenzio accumulava il dispetto e il risentimento e questi crebbero a tanto da farmi scoppiare a un tratto in una mitraglia di risposte, una più feroce dell'altra. Avevo 23 anni e le *señoritas* della casa mi incoraggiavano coi loro sorrisi pieni di promesse. Io incominciai in tono minore, ma montai a poco a poco fino alle semibiscrome, insultando nel modo più sanguinoso il mio povero collega, che lasciai divampante d'ira e coperto di ridicolo il più obbrobrioso.

Quella sera un messaggero ufficioso venne a dirmi, che Don Andres mi avrebbe sfidato la mattina seguente. Gli mandai a dire, che se mi avesse sfidato, avendo io la scelta delle armi, gli avrei imposto di mettersi in bocca un freno ed io mi sarei battuto cogli speroni e lo scudiscio. Egli avrebbe potuto difendersi colle zampe, che dovevano esser quattro.

Donchisciottesca spavalderia, di cui oggi rido meco medesimo e che, dato l'ambiente spagnuolesco di quel paese e dei miei 23 anni, mi perdono facilmente.

Don Andres non accettò le mie armi, nè mi sfidò. Io non accettai alcun consulto con lui e dopo qualche settimana emigrò anche da Nogoyà, cercando un cielo più benigno.

*

Senza fiele in bocca era invece l'altro mio collega Don Antonio A....

Brasiliano di nascita, aveva disimparato il portoghese e imparato male lo spagnuolo; e ciò gli giovava assai per esprimere oscuramente le sue idee oscure sulle malattie, che era chiamato a curare. Col suo accento nasale, col suo gergo iberico-lusitano non poteva mai esser trovato in contraddizione, nè nelle sue diagnosi, nè nelle sue prognosi. E chi mai lo aveva capito?

Aveva fatto il marinaio per molti anni, e non so per quale evoluzione darviniana a poco a poco si fosse convertito in *curandero*. Quando però nel l'inverno il clima saluberrimo del paese lo lasciava libero per molte ore, si metteva a fabbricar zoccoli, e lo vidi più d'una volta lasciare il tavolo da falegname e gli istrumenti fabbrili per montare a cavallo alla chiamata d'un infermo. Di questo salto brusco da zoccolaio a medico egli non si vergognava nè punto nè poco. Si lavava le mani, si metteva il *poncho* e via.

Con Don Antonio io non ebbi mai il menomo contrasto. Aveva una faccia troppo sincera e una pancia troppo grossa per poter esser cattivo.

Pochi giorni dopo il mio arrivo egli mi aveva fatto una lunga visita molto cortese e molto diplomatica, per esplorare il terreno e per scoprire quale politica avrebbe dovuto seguire con me. Poteva essere benissimo, che anch'io fossi un falso *facultativo*, un bocciato di qualche università europea; per cui egli potesse trattarmi da eguale a eguale.

Pur troppo dovette accorgersi, che io, per quanto giovane e ignorante, ero un vero e legittimo *facultativo*, che nelle ore e nei giorni senza malati non facevo zoccoli, ma studiavo libri.

"È questo un buon paese, diceva egli; buona "gente e ricca, che paga bene il medico e c'è "da lavorar per tutti. Quando io avrò qualche "bel caso (intendeva dire un malato ricco) la "chiamerò sempre a consulto ed ella.... ella...."

Qui egli non osava andar avanti, sperando che io avrei finito la frase, ma la frase non venne nè allora, nè mai; perchè non volli mai in faccia e brutalmente dire al mio collega zoccolaio, che io non accettavo consulti che con *facultativos*, cioè coi miei eguali.

Lo dissi invece a qualche malato, che avrebbe voluto essere curato da me e da Don Antonio....

E non ci trovammo mai insieme allo stesso letto. Egli curava i suoi *estancieros*, che avevano fede nella sua pratica: io curavo tutti quelli altri che avevano fede nei miei poveri studii, e si rimase sempre ottimi amici, che si salutavano cordialmente, incontrandosi per le vie o nell'aperta campagna, senza invidiarsi e senza farsi del male.

LA MIA PRIMA PROPRIETÀ FONDIARIA.

Qui non c'è verso: i malati vogliono contrattare col medico la loro salute, come se fosse una merce qualunque.

Caro dottore, se ella mi guarisce, le darò tanto. Se mi migliora, le darò la metà e se rimango come sono, non le darò nulla.

Sulle prime ho sempre rifiutato sdegnosamente queste proposte; ma poi ho dovuto piegare il capo, e fare come gli altri medici. Nel libro degli Edda fu scritto da molti secoli, che "*nessuno è forte contro tutti.*"

Dunque una donna malata di otite cronica contrattò meco la sua cura per il prezzo di una *onza de oro;* al cambio d'allora 95 lire circa. Quando era già quasi guarita, seppi che suo marito stava per vendere una sua terricciuola *y quedar bien con migo* (far onore al suo pagamento).

Pero el indio no era tan tonto (l'indiano non era tanto sciocco) e avendo saputo che io aveva vivo desiderio di comprarmi una *chacrita* (campetto) per seminarvi dell'*alfalfa* (erba medica) mi offrì la sua, chiedendomi *60 pesos* (circa 250 lire), mentre tutt'al più poteva valerne venti.

Innamorato dell'idea di possedere un campetto e una casuccia, mi lasciai subito sedurre e nello stesso giorno in cui mi fu fatta l'offerta, dedussi dai *60 pesos* il prezzo della cura della moglie e portai al marito *43 pesos* in oro e *in bolivianos.*

Non misurai quel denaro col valore reale della *chacra*, ma colla sovrana compiacenza che mi procurava il primo possesso fondiario della mia vita.

Ecco in che consisteva quel possesso:

Era un terreno di due o tre *cuadras cuadradas cercada con rama plantada y tejida, con ranchito muy chiquito de estanteo y de paia y una ramada algo grande.*

Il che vuol dire, che la siepe che difendeva il campo era di grossi rami secchi, piantati e intrecciati, con una capannuccia piccolissima di fango coperta di paglia e una tettoia a parte grandetta per mettervi al riparo i cavalli.

Quanto alle piantagioni, si riducevano a:

Un fico di due anni e che quindi non dava ancora frutti.

Un *paraiso* (Melia azedarach) piccolissimo.

Una pianta de *melon de olor.*

Alcune piante di pomodoro.

Unos zapayales de zapallos creollos, anday y calabazas; cioè un zuccheto di tre specie diverse di zucche.

Una piantagione di cocomeri.

Due piantagioni di batate.

Molto gran turco.

E nel passivo molte erbacce, molte *biscachas* (grosso rosicante, che scava delle grosse tane sotterra e magari sotto i fondamenti della capanna e che è la rovina dei campi); molti *conejos* (Cavie), rivali delle *biscachas* nella virtù distruttiva; e moltissimi papagalli.

In mancanza di ciò che non c'era, io avevo però le mie illusioni poetiche di proprietario; e ogni pomeriggio, quando le visite mediche mi lasciavano un'ora di libertà, montavo a cavallo e in un galoppo andavo a visitare la mia *chacra;* la girava tutta quanta, ciò ch'era l'affare di pochi minuti e poi andavo a sedermi nel mio *rancho.*

La mia poltrona era un mucchio di paglia, unico mobile della mia palazzina, e per entrarvi e per uscirne non avevo neppur l'incomodo di aprire e di chiuder la porta, perchè di porta non c'era traccia.

Dopo qualche mese di felice possesso, ecco il bilancio consuntivo della mia proprietà fondiaria.

Unos choclos, cioè alcune spighe acerbe di mais, che mangiai cotte nel brodo, alla moda argentina.

Poche batate e un paio di zucchini.

Questa la rendita reale e materiale della mia *chacra;* ma la rendita spirituale non si può valutare che a milioni e a miliardi; cioè tanta poesia e tanta felicità quanta ce ne può stare in un cuore di 23 anni.

Oggi, che ne ho quasi tre volte tanto, ho due poderi nel Chianti, che mi danno una rendita materiale un po' maggiore di quella della mia *chacra* di Nogoyà; ma ahimè la rendita spirituale è molto minore.

Pago le tasse, che mi ricordano ogni due mesi, che sono un contribuente; ho dei mezzadri, che si fanno la parte del leone; ho molto meno poesia e molto meno felicità.

Ma torniamo al mio *Giornale.*

I papagalli mi divorano tutto il mio raccolto di mais. Quando vado a visitare la mia *chacra*, li spavento e lasciano per pochi momenti la preda. Ma appena mi vedono rimontato sul mio cavallo, fanno in coro un gridio, che pare una sghignazzatura beffarda al mio indirizzo e ripiombano nel mio *maizal.*

Ho quindi deciso di *conchavar una mediachina*, cioè di fissare una ragazza meticcia, che passi la

---

[1] Proprietà letteraria. Vietata la riproduzione e la traduzione.

[2] *Rio de la Plata e Tenerife.* Viaggi e studi. Terza edizione, Milano, 1876, pag. 120 e seg.



Serenata a Gaeta in onore del Re Umberto e del Principe Enrico.



Il Principe Enrico di Prussia e S. A. R. il Duca di Genova.



Il vice-ammiraglio Bertelli direttore supremo delle manovre.



LE GRANDI MANOVRE NAVALI. — Re Umberto e il Principe Enrico di Prussia sul R. yacht *Savoja* assistono al secondo periodo delle manovre (disegno dal vero di Gennaro Amato).



LE GRANDI MANOVRE NAVALI. — La corazzata *Re Umberto* bloccata nel porto di Gaeta ne effettua l'uscita, protetta dalle batterie dei forti e dalle squadriglie di torpediniere.
(Disegno dal vero di Gennaro Amato.)

giornata nella *chacra* e che mi spaventi i papagalli. Le fisso 16 lire al mese.

Dopo 23 ore l'ho dovuta congedare, perchè oltre lo stipendio voleva essere mantenuta! In un mese mi avrebbe divorato il mais e il valore della *chacra*. Ne ho presa un'altra, che farà la sentinella per 20 lire al mese, ma senza vitto.

....La sentinella si allontana troppo spesso dalla consegna per correre i campi e fare all'amore. I papagalli ridono di lei e di me e la mia *chacra* è divenuta un campo d'erbacce, fra le quali si fanno vedere qua e là alcune piante di mais spogliate delle loro spighe. Per colmo d'ironia le *biscachas* hanno aperto una tana proprio nel bel mezzo della mia capanna....

Non ne posso proprio più e mi decido di vendere la mia proprietà....

....Dopo tanto aspettare ho trovato chi mi darà *una onza de oro* per tutto quel deserto....

Un mese dopo:

....Ho fatto bene a scrivere *mi darà*, perchè il mio compratore mi deve sempre venti lire....

PAOLO MANTEGAZZA.

LETTERE DA PARIGI.

Gli operai italiani. Il principe di Napoli in Alsazia. Le elezioni. Wilson. La tragedia di Clermont-Ferrand. Teatri.

I fatti di Aiguesmortes, il viaggio del principe di Napoli in Alsazia e le elezioni generali francesi sono fatti che in questi ultimi quindici giorni hanno avuto una grande importanza. Ma l'interesse dell'attualità si dilegua così rapidamente che poche cose ci restano oramai da notare. Per Aiguesmortes l'ILLUSTRAZIONE ha riunito, con una rapidità veramente americana, documenti del più alto interesse. Rileggendo quegli appunti così palpitanti di realismo, ammirando quegli schizzi e quelle fotografie, che ci trasportano, con tanta evidenza su quei luoghi di dolore, mi sono ricordato dei giorni che qualche anno fa passai ancor io fra quei buoni operai del Varo e delle Bocche del Rodano, giorni più lieti fortunatamente, perchè non erano, come oggi, l'indomani d'una carneficina, ma nei quali, nondimeno, il mio cuore d'italiano ebbe più d'una volta l'occasione di palpitare, sotto l'impressione di emozioni intense.

Eravamo all'epoca in cui le diverse nostre Società operaie, sotto l'impulso d'un uomo d'energia, il capitano Rossi, si erano confederate per poter difendere, con maggiore efficacia, i loro diritti così spesso calpestati. Visitai allora durante alcune serate le sale dei diversi sodalizi, grandi stanzoni nei quali si penetrava dopo essersi arrampicati su per quei rompicolli che a Marsiglia si chiamano scale, dove al buio si saliva e si scendeva su pietre alte, scivolanti, cercando a tastoni una ringhiera che spesso era assente. Ma quello che ci confortava nella perigliosa ascensione era un suono dapprima confuso e lontano, poi vibrante, energico, fragoroso, il quale ricordava all'italiano da molti anni assente dalla patria le più popolari, le più care delle melodie, quelle che sembrano fare parte integrante del paese natio, la marcia reale, l'inno di Garibaldi, l'inno del Mameli e Santa Lucia.... Non era quindi senza emozione che io giungeva in quelle sale, dove l'addobbo ingenuamente patriottico fatto di cromolitografie dei sovrani d'Italia, circondati da Garibaldi, da Mazzini e sopratutto, *qu'on se le dise*, da Francesco Crispi, la profusione dei nastri tricolori e la grande bandiera sociale, fregiata di medaglie, che la fanfara aveva conquistate nei concorsi francesi, mi trasportavano lontano lontano, verso altri orizzonti; verso altri ricordi. Le bande cessavano un momento il pezzo che avevano cominciato per intuonare la marcia reale, in onore dell'umile giornalista, il quale (lo crederete facilmente) non si era mai trovato prima d'allora a simile festa....

Il mio cicerone, che era quel bravo capitano Rossi, mi raccontava intanto che gli uomini colà riuniti, così intenti a provare le arie che avrebbero suonato qualche giorno dopo per la festa dello statuto, erano venuti dagli angoli più remoti della città, dopo una di quelle giornate di lavoro che fiaccherebbero più d'un francese, se mai ve ne fossero, nelle fabbriche d'olio e nelle saponerie, dove gli operai italiani lasciano, in pochi mesi, dieci anni della loro robusta giovinezza. Dei francesi ve ne sono, sì, alcuni per ogni fabbrica in qualità di *contremaître*, di negrieri, *pour faire marcher les italiens*, per sorvegliarli e per denunciarli al padrone.

Dopo la prova, fra un bicchiere e l'altro, discorremmo di molte cose che è oramai inutile di ripetere. I miei interlocutori però si esprimevano sempre con la massima calma sul conto dei loro competitori, ed era sorridendo che mi davano le ragioni della loro superiorità sugli operai del paese:

— Non è difficile, mi dicevano, di fare concorrenza a questi *signori*. Essi hanno delle abitudini di lusso e di benessere che noi ignoriamo. L'operaio di qui comincia coll'avere bisogno del tramvia per recarsi sul luogo del lavoro. Prima d'uscire di casa ha preso il caffè e latte e beve il suo bicchierino al momento di entrare nelle officine. Alle 9 fa colazione con pane, formaggio e vino; a mezzogiorno pranza; alle quattro fa merenda; alle sette uscendo dalla fabbrica c'è l'aperitivo; alle 8 la cena e, sovente dopo, il caffè; e alle 11 mangia ancora la *soupe au fromage*.... Tutto questo costa quattrini e fa perdere del tempo, come ne fa perdere e parecchio la confezione non interrotta delle sigarette.

Queste piccanti osservazioni erano però dette senza passione, piuttosto con invidia, con quel malizioso sorrisetto meridionale, più eloquente di tutte le parole, o con l'accento abbondante dell'operaio lucchese. Ed era pure senza acrimonia che dei bravi pescatori italiani, incontrati all'alba lungo la diga della Joliette, mi narravano tutte le vessazioni delle autorità, le quali sono continuamente a perquisire le loro barche, a misurare le maglie delle reti, ad esaminare le patenti; e le vendette dei pescatori francesi, i quali indispettiti nel vederli fare delle pesche più abbondanti di loro, li disturbavano in mille modi. Tali erano gli uomini di cui la buona fede francese ha fatto gli aggressori di Aiguesmortes, quella buona fede che fece dire un giorno ad uno dei loro più celebri giornalisti che i cantieri del mezzodì della Francia sono seminati di croci piantate là dove gli operai francesi furono scannati dal coltello degli italiani....

*

Il viaggio del principe di Napoli in Alsazia non è una risposta ai fatti di Aiguesmortes perchè si sa che era deciso prima che avvenisse quella caccia all'uomo. Ma i francesi la pigliano per quel verso e ci vuole pazienza. Essi ne approfittano per fare un confronto fra quello che era Venezia innanzi il 1866 e lo spettacolo di Metz e Strasburgo dopo l'annessione germanica, e domandano agli italiani quale impressione avrebbero provata se Napoleone III fosse andato a stringere la mano di Francesco Giuseppe nel palazzo dei Dogi dirimpetto all'Adriatico. Io ho avuto la fortuna di non vedere la laguna in quei tristi tempi, ma ho invece passato alcune settimane in Alsazia e non mi sembra che quel confronto sia esatto. La germanizzazione delle provincie conquistate è molto più avanzata di quello che pretendono i francesi; e S. A. R. il principe di Napoli potrà verificare, specialmente a Strasburgo, che è difficile di fare una differenza fra la capitale dell'Alsazia e le città dell'interno della Germania. A Strasburgo quasi tutte le insegne dei negozi sono scritte in tedesco. Quelle francesi si contano sulle dita: ve ne sono sicuramente molte di più a Milano ed a Torino. Il quartiere generale del comandante le truppe di guarnigione è stabilito all'Hôtel de Paris, un albergo francese e le numerose costruzioni nuove che sorgono sul Broglie ed attorno al palazzo dell'Università (uno splendido edificio di pietra grigia che ha fatto dimenticare la bicocca, storica ma pericolante, distrutta dagli obici prussiani) dimostrano che l'emigrazione degli alsaziani protestatori è inferiore all'immigrazione dei conquistatori tedeschi.

Queste piaghe di nazionalità sono nondimeno troppo cocenti perchè, qualunque sia il nostro malumore contro i francesi, mi piaccia d'irritarle. Ma credo che le mie impressioni furono giuste quando, essendo stato introdotto in famiglie alsaziane, che non erano in odore di santità presso i tedeschi, trovai persone assennate e rassegnate, le cui parole furono più aspre contro gli agitatori *déroulédisti* che contro i nuovi occupanti. E quando si vogliono fare certi confronti, si dimentica che tutta la tirannia dei prussiani si limita a mettere in gattabuia qualche raro agitatore, mentre in 23 anni di annessione tedesca non vi fu un attentato serio, non una condanna capitale e che di capestro o di mannaia non s'è mai sentito parlare.

Dove lo pigliate il paragone?

Certo Strasburgo non è brillante, e colui che vi si reca da Parigi o da Lione ed ha l'animo predisposto alle melanconiche riflessioni sui popoli oppressi, troverà pesante l'atmosfera grigia della tetra città e si sentirà il cuore oppresso quando, essendo scesa la notte, le pattuglie perlustreranno le strade ed il tintinnio degli speroni, romperà solo il silenzio delle tenebre. Ma Strasburgo non è mai stata una città di piaceri e quella farfalla nera che spiega le ali sulle testoline bionde delle sue fanciulle, fu sempre l'emblema della tristezza molle ed indifferente onde sono fatti i figli dell'Alsazia.

*

Il suffragio universale è stato così indifferente agli scandali del Panama che non si è contentato di rieleggere tutti i deputati accusati apertamente od a bassa voce di corruzione, ma ha dato loro per compagno ed ha rimandato in parlamento quell'altro corrotto *de la veille*, reduce come Rouvier, Arène, Roche e compagni dai patrii tribunali: Daniele Wilson. I maligni diranno che gli elettori di Loches non avevano più nessuna ragione d'ostracismo contro il loro antico deputato, dal momento che oramai egli era sicuro di trovarsi in buona compagnia.... Io non posso nondimeno sottrarmi alle bizzarre riflessioni che m'inspira il ricordo della famosa seduta in cui Wilson, dopo la condanna a tre anni di carcere cancellata dalla Corte d'Appello, se ne tornò tranquillamente a riprendere il suo scanno di deputato. La Camera intera, quella Camera che, Arton imperando, aveva votato la legge sul Panama come un solo uomo, scattò in piedi, ed in fretta a spintoni tutti i deputati, senza eccezione, uscirono dall'aula. Wilson rimase solo nel vuoto degli scanni, impassibile in apparenza, ma stringendo nervosamente fra le mani il piccolo leggio ingombro di carte. Un quarto d'ora dopo, la seduta venne ripresa; ma gli onorevoli andarono a sedersi a destra ed a sinistra, lasciando un gran cerchio di banchi inoccupati attorno a quel povero lebbroso. Ad un tratto però si vide un uomo grande, elegante, dai capelli grigi ed i baffi impertinenti, salire lentamente la scaletta del settore accanto al quale Wilson era rannicchiato, dare la mano al collega e sedergli vicino esclamando:

— A me non piacciono le vigliaccherie!...

Era Andrieux.

Oramai Wilson può essere sicuro di non veder riprodurre la scena del 1888. Se i deputati volessero fare il vuoto attorno a tutti quelli che sono nelle condizioni del genero di Grévy, sarebbe mestieri costrurre un'aula grande come il Campo di Marte. Del resto l'elezione di Wilson non ha sorpreso nessuno. Tutto il cantone di Zoches è per lui, le donne specialmente che egli ha sempre colmate di doni e che non gli furono mai crudeli, sicchè molti piccoli Wilson crescono nelle famiglie dei suoi elettori....

La sua consorte, quella melanconica Alice Grévy, conosce tutte le infedeltà di suo marito, col quale ha rotto, da un pezzo, ogni rapporto intimo. Si dice anzi che un giorno, per una nuova scappata di quel donnaiolo, gli diede un calcio nel ventre che lo mandò in fin di vita. E mentre i chirurghi procedevano su di lui ad un'operazione dolorosissima, la dolce Alice, nel salottino accanto alla camera del paziente, suonava il pianoforte. Così i corrotti sono rieletti ed i giustizieri Drumont, Delahaye, Andrieux rimangono nella tromba.

Drumont è il più furibondo di tutti e se la piglia con Rothschild, che dice responsabile del suo insuccesso, e contro il quale scrive un articolo veramente ignobile, sicchè ne scaturisce una serie di duelli, che non è ancora esaurita mentre imposto queste note. Il fiasco del campione dell'antisemitismo dimostra ancora una volta che certi giornali a grande tiratura non hanno nessuna influenza politica. Non c'è oramai borgata in Francia dove la *Libre parole* non sia letta avidamente e nondimeno il suo fondatore non riesce a riunire le poche migliaia di suffragi che gli occorrono per recare le idee da lui propugnate in Parlamento. Lo stesso si dica per l'*Intransigeant* di Rochefort, il quale non ha nemmeno potuto

fare eleggere il fratello della bella *nipote*, che a Londra conforta l'esilio del lanterniere e per l'*Autorité*, il cui proprietario Cassagnac ha un cattivo ballottaggio nel suo feudo elettorale, fin qui inespugnabile, di Mirande.

La scena sanguinosa che è accaduta l'altra sera al circo brasiliano di Clermont-Ferrand è stata l'epilogo di quell'altra avventura onde fu l'eroe lo stesso barone di Rahden durante il soggiorno che sua moglie, la cavallerizza Eugenia Weiss, fece l'anno scorso a Torino. I fatti sono noti. Il marito seccato dalle assiduità che un ufficiale svedese, il tenente Castenkiold, prodigava all'artista, lo ha ucciso con tre colpi di revolver. I tribunali francesi giudicheranno fra breve l'autore di questa tragedia e probabilmente si mostreranno severi verso di lui, come lo furono verso l'americano che alcuni mesi fa ammazzò il signor Abeille, in condizioni ben più gravi e certamente più scusabili, poichè aveva colto gli amanti in flagrante delitto. Il barone di Rahden, che provocò mezza Torino per conservare immacolata l'amazzone della sua bionda signora, ha voluto fare eccezione al tipo, oramai classico, del marito dell'attrice. L'esperienza gli ha dimostrato quanto fosse laborioso e pericoloso il voler derogare alle regole oramai universalmente adottate. Cinque duelli a Torino, tre a Bruxelles, due a Londra, due a Vienna ed un assassinio, per rompere la monotonia della serie, ecco il bilancio di pochi anni di matrimonio. Se parecchi mariti di attrici che abbiamo conosciuto avessero voluto imitare l'esempio del terribile russo, avrebbero dovuto passare la loro vita sul terreno od in galera. Fortunatamente essi erano più filosofi e l'opinione pubblica non dava loro torto. Dal momento che un signore si rassegna a vivere di quello che guadagna sua moglie mostrandosi al pubblico nella pista d'un circo o sotto le maglie d'un costume d'operetta, deve essere logico fino in fondo e subire gl'inconvenienti della sua situazione. So bene che queste idee sanno un po' di cinismo e disturbano le ipocrisie, secondo le quali l'arte della scena è una professione come un'altra e si può essere una buona moglie ed un'ottima madre di famiglia anche buttando dei baci a duemila persone dall'alto della ribalta.

La realtà è generalmente quale io la dipingo, e questa tesi avrà a giorni un difensore assai più eloquente di me in Alessandro Dumas; il quale prepara la pubblicazione d'un volume intitolato il *Teatro degli altri*, raccolta delle commedie alle quali egli ha collaborato con altri autori. Questo volume conterrà, come i precedenti del suo teatro, alcune di quelle sue prefazioni che sono così brillanti. In una di esse il grande commediografo sosterrà l'idea che una donna non può rimanere onesta, nel senso esiguo che si volle dare a questa parola, quando calca le tavole del palcoscenico. La riapertura dei teatri comincierà a giorni senza sforzo e senza novità importanti. Il *Gymnase* ha mutato direzione, e là dove l'anno scorso ammirammo l'Harem dell'*Oncle Barbassou*, rivedremo il *Deputato di Bombignac* ed il *Romanzo d'un giovane povero*. Infatti il nuovo direttore vuole fare di quest'elegante sala una specie di Opèra Comique della prosa, dove andranno le ragazze da marito ed i collegiali in vacanza. Ho paura però che il signor Abraham si sbagli sul gusto dei suoi contemporanei. Di teatri onesti ce ne sono parecchi a Parigi e falliscono l'uno dopo l'altro. Le ragazze da marito vanno già al *Théâtre libre* in attesa di meglio ed i collegiali fumano la sigaretta ai concerti dei Campi Elisi, ipnotizzati dai sottanini trasparenti di mademoiselle Valti.

R. STOP.

BELLE ARTI.

GIORNO DI RIPOSO AL CAMPO, quadro di *Demetrio Cosola*. — Graziosissimo quadro di genere, del disinvolto, simpatico pittore piemontese, ch'ebbe l'onore d'essere cantato dal De Amicis, per qualche tela ricca di sentimento. È una scena militare ritratta dal vero: lo si capisce dalle movenze snelle delle figurette dei bersaglieri, in riposo al campo. Chi curvo, e seminudo si lava; chi si fa accorciare i capelli dal Figaro del reggimento; chi si accende la pipa; chi sdraiato sul nudo terreno, come su un divano orientale, si culla nel dolce far niente; chi conversa, chi fa acquisti dalla rivenditrice ambulante capitata al campo; chi, sotto la tenda, mette fuori la testa per respirare una boccata d'aria fresca. L'intonazione del quadro è alquanto bassa. Il cielo, infatti, è coperto in buona parte d'una nuvolaglia, la quale ruba l'azzurro e vieta le orgie di sole che, nei riposi al campo, li anima d'una vita indiavolata. La precisione del disegno è uno dei principali pregi di questo chiaro artista e di questo quadro.



La benedizione del mare presso Ostenda (fot. del nostro corrispondente, R. Alt).

NOTE INGLESI.

Estate. Nei Parchi. Sulle spiaggie. La benedizione del mare presso Ostenda. Gli scioperi. Pellegrinaggio di attrici. Ricordi. Meetings. Il soprabito di Gladstone.

Da qualche giorno la temperatura è salita a 37 gradi all'ombra. I buoni londinesi, che non sono abituati a questa canicola, ne sono tutti sbalorditi. Uomini e donne fanno sfoggio di giacchette e *blouses* bianche, di cappelli di paglia e di ventagli variopinti; sicchè la *City*, dove il cappello a cilindro è di rigore per gli uomini d'affari che si rispettano, sembra convertita in una città balnearia. I piccoli omnibus, che corrono così rapidi attraverso la metropoli, sono vuoti nell'interno e le bionde miss s'arrampicano coraggiosamente sull'imperiale e sfidano i raggi cocenti del sole per non soffocare in quei forni ambulanti. I pezzenti, che verso sera emigrano nei parchi, dove il verde dei prati serve loro di giaciglio, passano delle notti deliziose ed al mattino i cavalieri che galoppano nei viali veggono il suolo seminato di corpi umani, ora bocconi, ora supini o colle braccia allargate o come schiacciati a terra, ed hanno l'illusione dello spettacolo d'un campo di battaglia, dal quale i combattenti si sarebbero ritirati senza avere il tempo di seppellire i morti.

Nella sera, non c'è angolo di Hyde-Park che non serva di ritrovo a coppie d'innamorati.... se non è una profanazione il parlare d'amore a proposito di quello che si fa in quei luoghi. A dieci passi da Piccadilly, nel centro più aristocratico della metropoli, succedono delle scene che la penna di Zola oserebbe appena accennare. Ivi delle donne, press'a poco simili a quelle di King's cross e di Whitechapel, colgono gli uomini al volo, li attirano nei cespugli o magari, quando sono meno timidi e già avvezzi a quel genere di avventure, sui sedili che fiancheggiano il grande viale; i quali vengono così occupati contemporaneamente da tre o quattro coppie, che benintesso non si conoscono fra loro. Sono migliaia gli uomini e le donne che fino ad ora inoltrata della notte scorrazzano in Hide-Park, dove la *Serpentina* scorre profonda e silenziosa, dove numerosi fossi pieni d'acqua ed un lago vastissimo giungerebbero propizi ai misteriosi delitti.

Questi sono invece rarissimi, sia perchè le pretese di quelle femmine sono tanto modeste che raramente avvengono delle contestazioni, sia perchè esse non sono mai accompagnate dai cavalieri serventi, compagni inseparabili delle loro consorelle parigine.

L'esodo per Brighton, per Margate e per l'Isola di Wight comincia tutti i sabati a mezzogiorno, ed alla domenica le spiaggie marine offrono il più gaio, il più vivace degli spettacoli.

Si giuoca al tennis ed al cricket sulla sabbia, a marea bassa; e man mano che le onde si avanzano, i giuocatori indietreggiano fin presso le roccie, le quali sorgono alte in quegli angoli dell'Oceano. E che chiasso, che scoppi di risa argentine quando le palle cadono in mare, e quanta freschezza di vita e di gioventù in questa razza anglo-sassone così sana e di aspetto così seducente!

*

I milionari inglesi varcano invece la Manica e passano qualche settimana ad Ostenda, che al giorno d'oggi deve essere la spiaggia più dispendiosa del continente. L'altro giorno, avendo ancor io emigrato nei paesetti della Fiandra occidentale, ho preso per i lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA una fotografia della benedizione del mare, che con grande pompa si celebra ogni anno nelle vicinanze di Ostenda. La giornata era splendida. Sulla diga, rimpetto all'Oceano, si era eretto un piccolo altare, dominato da un pulpito che sporgeva sul mare. Alle 11 del mattino, sotto ai raggi d'un magnifico sole, la processione è uscita di chiesa. Essa si componeva di crocefissi, di baldacchini, di statue di santi e di emblemi religiosi. La seguivano una cavalcata d'uomini in costumi biblici, fanciulle tutte vestite di bianco ed un drappello di gendarmi. Miste al corteggio, delle penitenti, donne sconosciute venute da lontano in pellegrinaggio, col volto coperto da un fitto velo nero, scalze, contrite, s'inoltravano titubanti, perchè non avvezze a camminare a piedi nudi sulle pietre aguzze della strada.

Quando il prete, dopo una breve preghiera, salì sul pulpito e levando alto l'ostensorio verso l'immensità delle onde, pronunciò le parole sacre, la folla si fece silenziosa e si prosternò devotamente. E quella cerimonia religiosa all'aria aperta, quell'altare eretto accanto all'Oceano, quel prete campagnuolo, che stendendo le palme verso l'abisso lo invocava clemente ai poveri marinai, erano uno spettacolo d'infinita poesia.

*

Tornato in Inghilterra sono piombato nelle agitazioni degli scioperi dei minatori, che oramai infieriscono allo stato cronico nelle provincie carbonifere del Regno Unito. Questa volta però la dimostrazione ha assunto un carattere più grave perchè gli scioperanti, i quali fin qui erano stati pacifici, sono venuti alle mani, sicchè nella battaglia che si è combattuta in questi giorni, parecchi cadaveri rimasero stesi sul suolo nerastro dell'Ebbw wale. Nondimeno la disciplina, veramente ammirabile che regna in questa classe operaia, ha rapidamente preso il sopravvento. L'*individuo*, in Inghilterra, ammette come dogma il dovere di sottomettersi alle decisioni della maggioranza, una maggioranza che è però rispettosa, nei giusti li-



GIORNO DI RIPOSO AL CAMPO, quadro di *D*



emetrio Cosola (incisione di F. Cantagalli).

miti, dei diritti della minoranza, giacchè le sue deliberazioni debbono essere approvate dai due terzi dei votanti. I suffragi relativi agli ultimi scioperi vennero raccolti a domicilio ed è nel suo *home*, in presenza di sua moglie e dei suoi bimbi, che il capo della famiglia ha risposto con un *sì*, o con un *no* alla terribile domanda: *siete in favore dello sciopero?* La risposta è stata negativa. La prospettiva della fame per sè e per i suoi piccini, l'ozio, l'inazione hanno fatto paura al minatore che, dopo tutto, non considera ancora la sua situazione come disperata. Vi furono, è vero, delle minoranze che persistettero nello sciopero malgrado il risultato solenne del voto e mossero in armi verso i cantieri dove ferveva il lavoro. Questi allora organizzarono la resistenza. E nell'Ebbw wale dove avvenne lo scontro, i minatori secondati dai padroni, dai borghesi che per la circostanza erano montati a cavallo, e dagli operai di tutte le altre industrie, che volevano essere padroni in casa loro e che, per adottare un'espressione diventata di moda, pretendevano esigere il rispetto del loro *home rule*, prestarono man forte alle truppe e respinsero l'aggressione degli *stranieri*.

*

Mentre i francesi massacrano vilmente i poveri lavoratori italiani, probabilmente perchè, pur troppo, si sottomettono a lavori che quelli del paese non saprebbero sopportare, S. M. la Regina ha fatto grazia della vita ad un italiano che i giurati avevano condannato alla pena di morte. Andrea Scotto aveva assassinato una donna di Whitechapel, mutilandola press'a poco secondo la marca di fabbrica di Jack the Ripper. Perciò quando si seppe che l'assassino era un marinaio sovente di passaggio a Londra, si ebbe per un momento il sospetto di essere in presenza del famoso sventratore, diventato il *mito* della polizia metropolitana.

La grazia sovrana era del resto giustificata. Lo Scotto non aveva nulla di comune con l'eroe di Whitechapel. Sbarcato a Londra dopo una lunga traversata, aveva passato nell'orgia le sue prime ore di libertà. Quando era già brillo, una femmina di Whitechapel lo condusse in una taverna e lo derubò di tutto quello che possedeva, frutto di dure fatiche e di lunghe economie. In un momento di morboso furore, egli si mise a percuoterla con tanta rabbia, che le produsse le mutilazioni dalle quali, in passato, si distingueva la mano dello *Sventratore*. Tornato a bordo confessò l'accaduto al suo capitano che fece l'impossibile per salvarlo. Ma un suo compagno, arrestato in sua vece, lo designò alla giustizia ed il capitano dovette consegnarlo.

Frattanto ecco che Whitechapel raccoglie una nuova apparenza di celebrità da questa scena di sangue. Celebrità usurpata se vi fu mai e che piomba nella più amara delusione gli artisti e gli scrittori, che essendo di passaggio a Londra supplicano i loro rispettivi ambasciatori, perchè ottengano loro l'assistenza d'un *detective*, onde visitare il quartiere maledetto. Quando vi giungono, e dopo mille ansietà sbarcano dalla stazione metropolitana di *Aldgate* e s'avviano nella spaziosa strada di Whitechapel, che i *trams* e gli *omnibus* percorrono fino ad ora tarda della notte, principiano le loro prime disillusioni. E dovunque penetrano, sia nei Work house, che un'amministrazione severissima regge rigorosamente, sia nei public house, dove non s'incontrano maggiori ubriachi nè più tristi pezzenti che negli altri quartieri di Londra, nulla è capace di fare scattare il brivido di terrore che artisti e scrittori sono andati a cercare laggiù. Pittoresco per l'osservatore, lo spettacolo di certe donne che con le loro vesti chiassose, i cappellini dalle opulente penne di struzzo inzaccherate, danzano attorno ad un carretto dove si vendono delle patate cotte; ma non ha nulla di truce. E se per caso il *detective* spinge la condiscendenza fino a condurre i suoi forestieri nelle viuzze adiacenti, che si allontanano verso il Tamigi, a Peticoatlane, il quartiere degli ebrei così affaccendato nelle domeniche, così tetro e silenzioso nelle ore notturne, l'evidenza di certe miserie apparirà forse più lacrimevole, magari più sinistra, ma sarà sempre impenetrabile e misteriosa, come lo esigono i costumi ed il temperamento di questo popolo, che è muto nella gioia come nel dolore, nell'ebbrezza come nel lutto.

▪

L'altro giorno tutte le attrici di Londra, che sono almeno cinquecento, si sono recate al cimitero di Paddington a deporre delle corone sulla tomba di M.me Siddons, la celebre attrice morta da molti anni. Quelle più in voga e quelle più modeste hanno donato il loro tributo, che è diventato l'occasione d'una specie di pellegrinaggio annuo, cui nessuna di esse vuole sottrarsi. Ed è ancora nel ceto dei teatri che si ebbe l'idea di ristampare una rarissima edizione di canti irlandesi del secolo scorso, in omaggio all'opinione esistente in Inghilterra che i figli della verde Erina siano i migliori musicisti del Regno Unito. Nondimeno è appena dagli ultimi anni del secolo decimottavo che i *minstrel* irlandesi riuscirono a notare le loro composizioni sulla carta ed a raccoglierle. Il dottor Joyce, nella sua "Breve storia d'Irlanda", narra che quando nel 1782 alcuni amatori entusiasti organizzarono a Belfast un *meeting*, al quale invitarono gli arpisti di tutti i paesi, dieci soli di essi, quasi tutti vecchi e ciechi venuti dall'Irlanda, risposero all'appello.

Un altro gruppo di persone, ancor'esse fedeli alle tradizioni del tempo ed alla religione dei ricordi, ha riunito una somma per acquistare le rovine del castello di Richboroug, dove avvenne il primo incontro di Re Etelberto con Sant'Agostino, quando questi giunse ad Ebbs Heet nelnell' Isola di Thanet.

▪

Sabato scorso ha avuto luogo a Crystal palace il sesto festival annuo delle Società cooperative. Cinquantamila persone assistevano alla festa, che si componeva d'una grande esposizione di fiori e di frutti e d'un concerto, al quale presero parte seimila coristi. Questa cifra non ha nulla di straordinario quando si riflette che la galleria centrale dell'immenso edificio, interamente costrutto con ferro e cristalli, misura 490 metri di lunghezza. L'orchestra della grande rotonda che accompagnò il coro dell'altro giorno, intitolato "Ode al lavoro", si componeva di 4000 professori. L'organo possiede 4568 tubi ed il soffietto è messo in azione da una macchina idraulica.

Prima del concerto il signor Hodgson Prat, presidente della Festival Society, ha riunito gli astanti sull'immenso terrazzo che domina gli splendidi giardini ed ha fatto loro la seguente domanda: "Siete soddisfatti della vostra presente condizione?" Naturalmente la folla ha risposto con un urlo di proteste, con un *no* fragoroso, il che ha permesso all'oratore di pronunciare un lungo sproloquio di circostanza.

Ed è ancora un plebiscito di *no* che Chamberlain, Balfour, Salisbury stanno raccogliendo onde metterlo sotto gli occhi di Gladstone a proposito dell'*home rule*, nella cui discussione il vecchio uomo di Stato procede impassibile e tenace, sordo a tutte le proteste, anche quando sono legittime e potenti. Chamberlain, nel calore della discussione, lo ha chiamato *Erode*, e tutta la maggioranza gli ha risposto: *Giuda!* Ed imprudente fu invero quell'epiteto, poichè i ricordi biblici sono pericolosi per l'uomo che dal giorno in cui abbandonò il partito gladstoniano non può mostrarsi in pubblico senza sentirsi gridare il nome dell'Iscariota. Un altro oratore è stato, del resto, meno parlamentare dell'illustre capo dei dissidenti. L'onorevole W. S. John Broderick pronunciando un discorso alla festa di ginnastica a Farnham, ha paragonato Gladstone ad un asino ed ha soggiunto che quando i somari sono vecchi bisogna lasciarli nella stalla. Una tempesta di fischi accolse quelle parole ed il deputato avrebbe passato un cattivo quarto d'ora se non avesse trovato un pronto ricovero in una vicina fattoria. Quante bizzarrie, quante scempiaggini, quanto tempo si sciupa qui dove s'è inventato il motto: *time is money*, in quegli innumerevoli *meetings*. Ieri i disimpiegati di *Tower hill* si riuniscono ed inviano una delegazione al decano della cattedrale di San Paolo per invitarlo a vendere i beni che appartengono alla basilica e distribuirne il prodotto ai poveri. Oggi sono i consumatori di derrate che protestano perchè i bottegai non danno loro il peso giusto. Gli osti ed i *pick pockets* fanno i loro affari in queste riunioni, tanto bene che l'altro giorno il signor Gladstone recatosi ad un *meeting* dell'Agricultural Hall di Islington, venne alleggerito del suo soprabito, il quale è andato probabilmente a raggiungere l'orologio di suo figlio Herbert.

Il vecchio ministro, che si accalora perorando con un ardore giovanile, grondava sudore quando s'accorse della sparizione di quell'oggetto. Fortunatamente uno degli astanti si tolse il proprio soprabito e lo gettò sulle spalle del primo lord della Tesoreria. Più tardi se lo sarà fatto restituire. Ed ecco un signore che con poca spesa s'è procurato un ricordo storico!

R. Alt.

ANCORA LE GRANDI MANOVRE NAVALI.

Ne abbiamo parlato a lungo nel n. 35 e nel numero antecedente, in un articolo speciale d'un nostro collaboratore, pubblicandone vari disegni dal vero. Ora è finito anche il terzo ed ultimo periodo. Il tema del terzo periodo era interessantissimo. Ammetteva l'ipotesi che la squadra permanente (cui fu aggregato un certo numero di navi, per simulare una sessantina circa di trasporti di truppa e materiale) tentasse uno sbarco sul litorale italiano, mettendo la squadra di manovra nella necessità di contrastare, con ogni sforzo, lo sbarco medesimo. La squadra di manovra era ridotta alla *Umberto I* e a tre navi di 2ª e 3ª classe, oltre le proprie torpediniere di alto mare e di difesa ravvicinate.

In prima pagina, diamo i disegni della *Umberto I*, ritratta sotto due punti di vista. Essa era la prima nave della squadra di manovra, e recava l'insegna del vice-ammiraglio Enrico Accinni, comandante in capo, appunto, della squadra di manovra, che si fece tanto onore, al pari della squadra avversaria, la squadra permanente.

Negli altri disegni, il nostro corrispondente artistico navale si riferisce al secondo periodo, al quale assistette il principe Enrico di Prussia venuto apposta da Kiel. Vedete il Principe Enrico a bordo della *Lepanto*, nella quale fu alloggiato; nave ammiraglia comandata dal contrammiraglio S. A. R. il duca di Genova, e prima della squadra permanente. Nel disegno, si vedono i due Principi vicini, sul ponte. Re Umberto, il Principe di Napoli e il Principe Enrico di Prussia, assistettero alle evoluzioni delle grandi manovre tutti e tre insieme sul ponte del comando del regio yacht *Savoia*.

Il tema del secondo periodo presupponeva che la squadra di manovra, rifugiatasi a Gaeta, fosse quivi bloccata dalla squadra permanente, decisa ad un improvviso assalto notturno di galleggianti minori contro la squadra di manovra ancorata, e che questa, in previsione del pericolo, rompesse il blocco con tutte o parte delle sue navi, per rifugiarsi in piazza meglio protetta. Tale tema fu svolto stupendamente; e, a Gaeta, la sera del 22 agosto, s'improvvisò una serenata al Re e ai Principi con grandi acclamazioni. Era una scena pittoresca, e meritava uno schizzo, che non venne dimenticato dal nostro corrispondente. Uniamo anche un ritrattino del vice-ammiraglio Bertelli, a cui era affidata la direzione suprema delle manovre. — Un altro episodio:

Durante il secondo periodo, la *Umberto I*, bloccata nel porto di Gaeta, tentava l'uscita dal porto, protetta dai forti e dalle squadriglie di torpediniere. La squadriglia avversaria venne allora costretta a togliersi da sotto il tiro dei forti. È questo momento interessantissimo illustrato da tutta una pagina disegnata sul posto. La batteria, che si vede nel piano inferiore, è la batteria Guastaferri, coi cannoni da 149 mill.

NAPOLI OCCUPATA MILITARMENTE.

In seguito allo sciopero dei vetturini da nolo a Napoli e ai sanguinosi tumulti successi in quella città (tumulti che nulla avevano a fare colle dimostrazioni per le stragi di Aiguesmortes), il nostro esercito si sostituì saviamente alla pubblica forza; la quale, col suo contegno, aveva, anzichè placata, accresciuta l'irritazione generale degli animi. L'intervento delle nostre truppe fu salutare. A poco a poco, l'esasperazione andò attenuandosi. E mentre la commissione d'inchiesta, nominata per istabilire la responsabilità dei gravi fatti, procedeva nelle indagini, il ministro di Grazia e Giustizia, comm. Santamaria, andato a Napoli per la triste circostanza, lasciava la città, dove le carrozzelle da nolo, causa dei disordini, ricominciavano già a circolare per le strade. Fu il 29 agosto che, finalmente, dopo tanti stenti, buona parte dei cocchieri, persuasi che per loro era inutile e dannoso l'ostinarsi, saltarono in serpa ed uscirono dalle stalle. Napoli fu in un attimo rallegrata e popolata da vetture da nolo; ritornò per le vie il rumore delle ruote, lo schioccar delle fruste; e la gente guardava soddisfatta lo sfilar dei veicoli. I pochi cocchieri più ostinati finirono poi con lasciarsi soggiogare dall'esempio, e non tardarono anch'essi a ritornare al lavoro. Lasciamo nelle nostre pagine un disegno-ricordo di Napoli militarmente occupata. In alto si vedono gli attendamenti in piazza Cavour; più giù truppe in perlustrazione di notte (la scena è nei quartieri bassi); uno schizzo di soldati stanchi dalle fatiche del lungo servizio; un altro di bersaglieri vigilanti, e le guardie municipali che, a cassetta, proteggono i cocchieri volonterosi dalle possibili molestie degli altri.



La punta Gnifetti prima dell'erezione della Capanna Regina Margherita (fotografia V. Sella).

LA CAPANNA REGINA MARGHERITA

SULLA VETTA GNIFETTI (m. 4561, MONTE ROSA).

Il 9 agosto 1842, il parroco di Alagna, rev. Giovanni Gnifetti, insieme con Cristoforo Ferraris, i fratelli Giordani, Cristoforo Grober e Giuseppe Farinetti, piantava, per la prima volta, una bandiera rossa sull'estrema cima della Signal-Kuppe, cui, a buon dritto, gli italiani davano poi il nome di Punta Gnifetti.

Quell'istante fu per me (sono parole del Guifetti) e per tutta la mia comitiva un vero istante di festa, di tripudio e direi di trionfo. In mezzo alle grida di letizia che elevaronsi fra il nostro stuolo di amici, risuonavano unanimi, spontanei e ripetuti gli evviva a Carlo Alberto ed alla reale Famiglia Sabauda.

Ma l'avrà sognato il buon parroco nel suo entusiasmo che cinquantun anno dopo una nipote del sovrano, che acclamava, divenuta Regina d'Italia, avrebbe contemplato di lassù dal balcone di un ampio e magnifico rifugio la divina bellezza di un tramonto?

Molte e gravi difficoltà dovette superare il degno uomo per raggiungere l' eccelsa vetta. Nel primo suo tentativo vide svenire due suoi portatori e ne tornò riportando una risipola ed un mese di malore generale. Solo al terzo tentativo trovò l'energia di vincere quei fenomeni, che incolgono chi sale a grande altezza, allora sconosciuti e resi paurosi dalla tradizione volgare.

Oggi, sulla Punta Gnifetti, si inaugura un rifugio destinato ai viaggiatori di diporto — ma sopratutto — a scopi scientifici. Con quale orgoglio possiamo noi volgerci a mirare il cammino percorso in cinquant'anni! quante battaglie combattute e vinte per giungere a questo risultato! Fra altro mezzo secolo vi saranno lassù delle comode villeggiature accessibili colla via ferrata?

Nella seduta dell'Assemblea dei delegati del Club Alpino Italiano del 14 luglio 1889 veniva da un gruppo di soci presentata una proposta formale "che la Sede centrale si facesse iniziatrice di una capanna superiormente ai 4500 metri„ indicando come località la Punta Gnifetti. La proposta, sostenuta da Alessandro Sella e vigorosamente appoggiata dal prof. Porro dell'Osservatorio astronomico di Torino, fu approvata, e nella successiva seduta del 5 gennaio 1890 si deliberava un primo stanziamento di L. 3500. Subito dopo il presidente Lioy divulgava una circolare in cui raccomandava caldamente una sottoscrizione che sortì un esito splendido, insperato. La somma offerta da privati, con a capo la Regina ed il Re, saliva a L. 5600, quella dalla Sede centrale e dalle varie sezioni del C. A. I., da altri sodalizii alpini, da Accademie scientifiche, da varii Ministeri, ecc., a L. 14 000.

Nel 1890 stesso, dopo vivaci discussioni circa l' ubicazione della capanna, in cui, fortunatamente, vinsero i fautori dell'estrema cima, si pose mano, per ordine della commissione composta dei signori Alessandro Sella, Costantino Perazzi e Francesco Gonella, ai lavori di spianamento sulla roccia durissima. Sul fine del 1892 i varii pezzi della capanna, sapientemente costruita dal bavarese Pfeferich, erano ai piedi del cocuzzolo finale, e sul principio dell' agosto 1893 la capanna era al suo posto. Non esito a dichiarare che questo sarà un avvenimento di importanza storica negli annali del C. A. I.

Se alcuno, da certe tendenze manifestatesi nel nostro sodalizio, avesse potuto argomentare che stavamo per porre in non cale la scienza e abbandonare così la via indicata da Quintino Sella, Gastaldi, Giordano, St. Robert, costui metta ora l'animo in pace. Noi vogliamo essere più, molto più di una semplice società di *sport*. L'alpinismo — ha scritto or ora Guido Rey — ha per tal modo sporta la sua mano sicura alla scienza, e l' ha tratta lassù, e questa sarà una delle più belle glorie nostre.

La capanna, tutta in legno, misura m. 3 60 per 9 68 e tra l'interno e l'esterno vi hanno tre pareti verticali racchiudenti due spazii vuoti. Il tetto ed il pavimento sono a doppia parete, e da ogni parte, anche al disotto, la capanna è rivestita da lastre di rame. La protezione così ottenuta contro il freddo è tale che dopo una giornata di sole la temperatura nella notte potrà raramente scendere in estate al disotto di + 8°.

Ed il modo di proteggere il rifugio dal fulmine? Non solo l'orrido obelisco del buon Gnifetti, "ossia una punta di roccia antidiluviana, che a guisa di un dente aspro ed acuto si estolle sulla punta„ ma tutte le roccie nelle vicinanze della vetta portano abbondanti segni di fusione superficiale prodotti da potenti scariche elettriche. E nella notte del 20 agosto abbiamo visto dei magnifici *fuochi di Sant'Elmo* sfuggire, con caratteristico crepitio, dalle punte della capanna, dalle roccie, dalle nostre dita, dai capelli e dalla barba con grande e pauroso stupore dei nostri portatori. Ma il rivestimento completo suddetto di rame, quattro treccie di fili di rame che scendono lungo le pareti del ponte e numerose punte metalliche infisse negli spigoli della capanna lasciano sperare che anche il pericolo del fulmine verrà scongiurato.

Nell'impianto di un rifugio di tanta mole ed a tanta altezza si sono dovute superare grandi difficoltà; ma la magnifica riuscita e con una spesa che parrà favolosamente esigua a futuri imitatori, è dovuta all'energia, all'abnegazione, alla virtù del signor Gaudenzio Sella, che diresse in persona e sul luogo i lunghi e difficili lavori ed al cortese aiuto del barone Luigi Peccoz, per quanto riguardava i mezzi di trasporto e gli operai.

La nostra capanna avrà presto una compagna, emule nel glorioso agone dell'alpinismo scientifico. L' astronomo francese Janssen, in una pomposa relazione di una sua salita sul Monte Bianco proponeva l' erezione di un rifugio-osservatorio sull'estrema vetta del Monte Bianco. Per essa ottenne la cooperazione di mecenati come il Bischoffsheim da una parte e di tecnici come l'Eiffel e l'Imfeld dall'altra. Gravi difficoltà si sono presentate per essere la cima coperta da una profonda calotta nevosa, e non meno grave sarà il costo finale, ma è da sperarsi nell'interesse della scienza che essi riesciranno.

Colle forze unite di quelle due sentinelle avanzate delle alte regioni quanti bei problemi da risolvere! Legga il lettore l' articolo in proposito del prof. Porro comparso nel Bollettino del C. A. I., legga le osservazioni fatte nell' Osservatorio del Lonnblick (m. 3100), nell'Osservatorio Vallot (oltre i 4000 m.), e si persuaderà quante ricerche di sommo interesse per la fisica terrestre e cosmica si potranno istituire lassù.

L'aria rarefatta delle grandi altezze non costituirà, per chi voglia abitare qualche tempo nella nostra capanna, inconveniente alcuno se egli sia di costituzione robusta e avvezzo all' alta montagna; per gli altri sarà salutare un poco di acclimatazione graduale per salvarsi dal caratteristico ed insistente dolore alla nuca, dovuto ad insufficiente ossigenazione del sangue.

Sappiamo che dei monaci Buddisti vivono ad altezze verso i 5000 metri nei pressi del Lago Celeste, e che nel Perù ci sono dei villaggi presso i 4000 metri. La coraggiosissima nostra Regina ne ha dato l'esempio (O muse dei poeti, perchè non ci cantate di Lei, mentre guardava di lassù, valanghe di pietre precipitarsi in uno dei più orridi dirupi delle Alpi?).

Dunque salite lassù, Arcadi delle pianure, che belate di sentimento, di ideale; guardate in faccia la severa natura e capirete quale sia il vero scopo della vita dell'uomo.

Salite lassù giovani, baldanzosi a rimirare, al levare o al cadere del sole, uno dei più grandiosi panorami del mondo; ricordatevi dei pionieri dell' alpinismo e pensate che questo non è che un primo passo a nuove e più eccelse vittorie.

ALFONSO SELLA.

Ecco ora alcuni cenni della importante ascensione compiuta da S. M. la Regina sulla punta Gnifetti, detta anche *Signal Cuppe:* particolari che togliamo da una corrispondenza da Gressoney la Trinità alla *Gazzetta Piemontese*:

La sera del 15 agosto la Regina si recava al *chalet* di Stafel, di proprietà del barone Luigi di Peccoz, dove si arrestava tutto il mercoledì, per andare, il giorno dopo, a pernottare all'accampamento disposto colle tende reali, presso la capanna Linty (m 3100). Alle ore 4 ½ del mattino successivo S. M. si moveva alla volta della punta Gnifetti (m. 4561, Monte Rosa), accompagnata dalla marchesa Paola Pes di Villamarina, dalla marchesina Maria Cristina, sua figlia, dal barone Luigi di Peccoz e dal gentiluomo principe Strozzi.

Attraversate le roccie che si trovano ai piedi del ghiacciaio del Gastrelet, superava il ghiacciaio stesso; quindi, volgendo un po' a destra della capanna Gnifetti (m. 3647), recavasi sul primo pianoro, alle falde della Vincent-Pyramide, ed alle ore 9 ½, dopo una ripida salita di circa 600 metri di dislivello, per il ghiacciaio del Lys, giungeva sul pianoro superiore (Lys-Joch m. 4270), dove s'incontrava coi signori Vittorio e Gaudenzio Sella, provenienti dal Colle d'Olen, i quali presero occasione per fare due fotografie.

Destò sorpresa a quella comitiva il vedere S. M. percorrere a piedi tutto il pianoro, proseguire speditamente fin sotto al picco terminale della piramide e giungere sulla vetta a mezzogiorno preciso.

Ivi trovavansi ad attenderla la Commissione del Club Alpino Italiano per la costruzione della capanna Regina Margherita, composta dai signori senatori Costantino Perazzi, Gaudenzio Sella e cav. Francesco Gonella, recatisi fin dal giorno prima alla capanna, ed inoltre il barone Antonio di Peccoz coi suoi figli e nipote avvocato Tercinod, i quali avevano preceduto di poche ore la comitiva reale.

Al giungere di S. M., il senatore Perazzi la salutava a nome del Club Alpino Italiano, attestandole l'ammirazione per il suo coraggio e l'amore per la scienza e l'alpinismo. S. M. gradiva gli omaggi, ed affermava al senatore Perazzi che, recandosi a visitare la capanna, era persuasa di avergli fatta cosa gradita e che certamente sarebbe stata altrettanto gradita al compianto Quintino Sella. Intanto veniva redatto un processo verbale di tale reale visita che, firmato da S. M., veniva in seguito sottoscritto da tutti gli intervenuti. Dopo breve riposo, tutti i presenti alla capanna si disponevano in gruppo attorno alla Regina per essere fotografati dall' egregio alpinista Vittorio Sella. Alle ore 2 pom., occorrendo lasciar la capanna a intiera disposizione di S. M. per il pernottamento, tutti prendevano commiato e non rimaneva lassù che la comitiva reale.

La mattina del 19 agosto si sono recati alla capanna Regina Margherita il parroco e vice-parroco di Gressoney San Giovanni per celebrarvi la messa. Nelle ore antimeridiane, S. M. faceva ritorno al *chalet* di Stafel.



Lys-Kamm. Cervino. March.ª Villamarina e figlia. - Regina. - L. Peccoz.

S. M. la Regina Margherita sul pianoro di Lys-Joch (m. 4270) in marcia verso la punta Gnifetti.



S. M. la Regina Margherita alla capanna Margherita sulla vetta Gnifetti (m. 4561) (fotografie Vittorio Sella).



Attendamento nei giardinetti di Piazza Cavour.



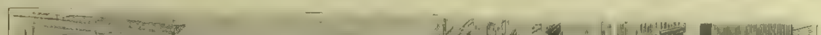
In piazza del Municipio: Riposo.



Le guardie municipali a cassetta proteggono i cocchieri volonterosi.



Truppe in perlustrazione di notte.



In via Toledo (al largo della Carità).

NAPOLI MILITARMENTE OCCUPATA DURANTE LO SCIOPERO DEI VETTURINI (disegno dal vero di Gennaro Amato).

LE GRANDI MANOVRE IN PIEMONTE.

Dopo le grandi manovre navali, il 3 settembre aveva luogo la prima fazione delle grandi manovre di terra, che quest'anno si svolgono in Piemonte e particolarmente sul terreno, ove nel 1690 cominciò la guerra dei Francesi — condotti dal celebre maresciallo Catinat — contro le truppe di Savoia e gli imperiali capitanati dal duca Vittorio Amedeo II e dal principe Eugenio.

Prima di esporre l'azione delle odierne manovre, ricordiamo il fatto d'armi di Staffarda che ha fornito il tema alle esercitazioni del primo e del secondo corpo d'esercito.

■

Il Piemonte era in guerra colla Francia, e Catinat aveva ricevuto ordine da Versailles di mettere a sangue e a fuoco le terre del duca di Savoia. Vittorio Amedeo II avea posti gli alloggiamenti a Villafranca di Piemonte, paese abbondevole di vettovaglie e forte per i munimenti che il duca vi aveva fatti costruire intorno. Catinat voleva farlo sloggiare e costringerlo a battaglia in campo aperto. Non riuscendovi, pensò ad uno stratagemma: mandò il marchese di Feuquières ad occupar Saluzzo. I piemontesi, allettati dalla divisione dell'esercito francese, le cui linee prolungavansi da Cavour a Saluzzo ed erano separate in due dal Po, e costretti a tutelar quella città, uscirono dalle trincee per tagliare il passo ai francesi. Feuquiéres, istruito della mossa, si ricongiunse rapidamente a Catinat; i piemontesi e gl'imperiali, ch'erano agli ordini del principe Eugenio, dovettero accamparsi alla badia di Staffarda il 17 agosto: e il giorno dopo si venne a battaglia. Diciottomila confederati stavano a fronte di diciottomila francesi. Vittorio Amedeo schierò in due linee le sue truppe, appoggiando l'ala destra ai luoghi paludosi del torrente Sendone e la sinistra a un altro padule formato dal Po. Collocò nel mezzo del padule tre battaglioni e un corpo di milizie per sostenere il fianco della prima linea e percuotere quello del nemico quando si avvicinasse. Il centro, in cui si raccoglieva il meglio della cavalleria piemontese e spagnuola, si appoggiava alle due ale composte di soli fanti. Vittorio sparse triboli innanzi alla cavalleria e fece occupare dai reggimenti delle Guardie, della Croce e da un reggimento spagnuolo alcune cascine, poste sulla riva del Sendone. Osservano gli intendenti di cose militari, che due errori commise il duca in questo piano di battaglia: il primo col non aver occupata un'antica diga, da cui avrebbe potuto colpire vigorosamente di fianco i francesi; l'altro di aver lasciato tra le cascine e il grosso dell'esercito uno spazio troppo vasto, onde il nemico ebbe l'abilità di formarsi in battaglia sul fianco della prima linea piemontese.

L'esercito francese fu nello stesso modo schierato. Catinat, speculato il terreno, vide l'importanza delle cascine occupate dai piemontesi e vi spinse contro il generale San Silvestre con dieci squadroni. I dragoni, scesi da cavallo, piombarono con furia maravigliosa sui piemontesi, che sopraffatti si ritirarono; ma rincoratisi tosto, si fecero assalitori e costrinsero alla lor volta i francesi a cedere dalle cascine. Ma San Silvestre aveva scorto che tra quelle case e la linea piemontese correva lo spazio libero per riordinare le truppe. Spinsevi le sue schiere; e i difensori, vedendosi colti in mezzo e segregati dalla linea, già cominciavano a ritirarsi, quando Vittorio — visto il pericolo — mandò opportuno soccorso. Tre volte furono le cascine prese dai francesi: tre volte furono ritolte dai nostri con valore e ardimento uguali da ambe le parti. Catinat fulminò colle artiglierie le case, ma invano: fu respinto. Veduto insuperabile l'intoppo, Catinat con ardita mossa condusse nello spazio libero dietro le cascine maggior nerbo di truppe e cominciò l'attacco contro la destra dei piemontesi, avendone prima con poco vantaggio tentato la sinistra. I nostri, vivamente assaliti, piegarono sulla cavalleria del centro; le cascine, non più sostenute con freschi aiuti, furono l'una dopo l'altra occupate. Il duca mandò avanti la seconda linea per riempire il vuoto della prima, ed arrestò il corso della vittoria al nemico; ma Catinat, che non aveva ancora messa in battaglia la seconda sua ordinanza, la cacciò allora tutta intiera contro le nostre ali, e questo formidabile urto decise le sorti della giornata. Gli alleati, sfondati dalla nuova carica, retrocessero. Dappertutto le insegne di Francia prevalevano. Vittorio Amedeo ordinò la ritirata, e il principe Eugenio e il conte di Verrua la protessero col reggimento delle Guardie e coi carabinieri di Savoia. Non ostante le cariche replicate dei dragoni francesi, i nostri passarono senza danno il Po a Moretta, poi si ritirarono a Carmagnola, e di là a Carignano e Moncalieri.

Nella battaglia di Staffarda, i piemontesi e gli spagnuoli perdettero quattromila uomini morti, millecinquecento feriti e milleducento prigionieri, undici cannoni e parecchie bandiere.

Vittorio Amedeo, il quale aveva appena ventiquattro anni, imparò a sue spese l'arte della guerra, e da quella sconfitta trasse gl'insegnamenti per riordinare, accrescere ed agguerrire il suo esercito.

*

Con la fazione simulante la battaglia di Staffarda, hanno avuto dunque principio il 3 settembre le grandi manovre. Le esercitazioni saranno divise in tre periodi: il primo a divisioni contrapposte, il secondo a corpi d'esercito contrapposti, l'ultimo a corpi d'esercito riuniti contro nemico segnato.

All'antico metodo di subordinare ogni singola esercitazione alle linee di un presupposto strategico precedentemente fissato, si è sostituito il sistema che oggi sembra più razionale, di lasciare che la natura del terreno e lo svolgersi delle esercitazioni influiscano sulla determinazione di ogni azione tattica, avvicinandosi così maggiormente a quelle che saranno le condizioni vere d'una guerra guerreggiata.

Il concentramento delle truppe è stato fatto così: 1ª divisione a Villafranca; 2ª a Vigone; 3ª a Centallo; 4ª a Fossano.

La direzione generale delle grandi manovre è affidata al tenente generale Gerbaix De Sonnaz, comandante il IV corpo d'esercito (Piacenza); il I corpo d'esercito (Torino) è comandato dal tenente generale D'Oncieu de la Batie; il II corpo d'esercito (Alessandria) dal tenente generale Ricci.

I comandanti delle divisioni sono:

Torino, 1ª tenente generale Leone Pelloux, fratello del ministro della guerra; Novara, 2ª tenente generale Baldissera; Alessandria, 3ª tenente generale Sterpone; Cuneo, 4ª tenente generale Besozzi.

Il capo di Stato maggiore del 1º corpo d'esercito è è il colonnello cav. Riva Palazzi, della 1ª divisione è il maggiore Gay, della 2ª il maggiore Vandero. Capo di Stato maggiore del 2º corpo d'esercito è il colonnello cav. Bellati, della 3ª divisione è il tenente colonnello Ferrari, della 4ª divisione il maggiore Geraci. Il capo di Stato maggiore del comando supremo delle manovre è il colonnello cav. Peretti.

Le truppe che prendono parte a queste grandi manovre sono:

1ª divisione: 61, 62, 71, 72 reggimenti fanteria (brigate Sicilia e Puglie).

2ª divisione: 59, 60, 73, 74 reggimenti fanteria (brigate Calabrie e Lombardia).

Truppe suppletive: 8º bersaglieri e 2º cavalleria Piemonte Reale.

3ª divisione: 83, 84, 85, 86 reggimenti fanteria (brigata Venezia e Verona).

4ª divisione: 81, 82, 55, 56 reggimenti fanteria (brigate Torino e Marche).

Truppe suppletive: 6º bersaglieri, e i reggimenti di cavalleria Caserta, Vittorio Emanuele e Saluzzo.

Il comando dei giudici di campo è affidato al tenente generale Saletta, il primo comandante militare di Massaua.

Per la prima volta la Croce Rossa parteciperà alle grandi manovre, facendo il servizio di campo con un treno-ospedale ferroviario, con un altro treno-ospedale someggiabile e con un posto di soccorso. La grande rivista militare avrà luogo il 14 settembre sulla piazza d'Armi a Torino.

G.

UN'EPIGRAFE DEL BARRILI PER PAGANINI.

A Nizza, di faccia a una palazzina, di modesta apparenza, in via della Prefettura, i passanti si fermano per ammirare una lapide che ora venne restaurata e incorniciata riccamente e che contiene una bella epigrafe commemorante Nicolò Paganini, il quale morì in quella casa. L'epigrafe, dovuta alla penna del nostro Anton Giulio Barrili, dice così: *Poi che da questa casa — Volgendo il giorno XXVII di maggio del MDCCCXL — Lo spirito di Nicolò Paganini — si ricongiunse alle fonti dell'eterna armonia — giace l'arco potente di magiche note — ma nelle aure soavi di Nizza — ne vive ancora la dolcezza suprema — MDCCCXCI.* C. Bonelli pose. A. G. Barrili dettò. — La lapide fu posta due anni fa; ma venne ora restaurata a spese del cav. Celestino Bonelli, un bravo piemontese, innamorato d'ogni gloria italiana.



(Fotografia Malignani di Udine.)

PACIFICO VALUSSI,

decano dei giornalisti italiani, e (fu detto) primo cittadino del Friùli, moriva a Udine il 28 agosto per malattia di cuore. Era nato il 30 novembre 1813 in Talmassons, grosso villaggio della Bassa Friulana. Studiò prima nel ginnasio di Udine; poi matematica a Padova, nella cui università strinse amicizia con Alberto Cavalletto, ultimo superstite della legione dei grandi patrioti veneti. Il Valussi passò a Venezia, per esercitarvi la professione d'ingegnere; e invece, eccitato dall'esempio del Tommaseo, si dedicò con ardore al giornalismo letterario. Insieme col tragedo Antonio Somma, udinese (l'autore della *Parisina*), di Francesco Dall'Ongaro, nativo di Mansuè (Oderzo) e col libraio Orlandini di Trieste sostenuto pei fondi finanziarii dall'animoso giovane Carlo d'Ottavio Fontana, pure di Trieste, Pacifico Valussi fondò a Trieste la *Favilla*, il cui nome è scritto nel libro d'oro del giornalismo liberale. Il suo primo articolo data dal 14 novembre '38; d'allora, fino all'ultimo tempo, e per mezzo secolo e più, compose un'immensa folla di articoli in cui vedevi sempre l'italiano spiccato, il pubblicista galantuomo. Nel '43, il Valussi assumeva la direzione dell'*Osservatore Triestino*, organo semi-ufficioso, allora, del governo austriaco; però in esso, il Valussi sapeva abilmente filtrare certe idee che non isfuggivano alle polizie di varii Stati; tanto che il giornale un bel mattino venne proibito nei dominii del papa e del Borbone di Napoli. Nel marzo '48, alle prime notizie delle sollevazioni di Milano e di Venezia, il Valussi rassegnò le sue dimissioni da direttore del giornale nelle mani del barone austriaco de Brück, uomo d'alta levatura, che, accettandole subito, gli disse: "Nel caso vostro, anch'io avrei agito come voi." Il Valussi colla famiglia partì da Trieste sopra un trabaccolo; e sbarcò nella risorta Venezia dove fu eletto membro e segretario dell'Assemblea veneta guidata dal Manin. Anche nell'ultimo tempo di sua vita, gli occhi del venerando uomo brillavano della più vivida luce quand'egli s'infervorava nel racconto della grandiosa e storica scena che offrì la sala del *Gran consiglio* nel palazzo ducale di Venezia il giorno in cui l'assemblea unanime, fra gli orrori della guerra, della fame e del colera, proclamava la resistenza a ogni costo.

Caduta Venezia, il Valussi ritornò a Udine. Ivi fondò il *Friùli;* ma il Radetzky gli fece sopprimere tosto il giornale. Per vivere, allora, il Valussi scrisse pei giornali di Milano e di Torino; e cominciò a dar lezioni di letteratura italiana e di lingua tedesca. Nel 1855, il conte Gherardo Freschi fondando l'Associazione Agraria Friulana, chiamava il Valussi a coprire il posto di primo segretario. Lo scopo del sodalizio non era solo quello di favorire l'agricoltura del Friùli, bensì anco di offrire occasione di riunione agli ingegni e patrioti friulani. Nel 1859 vediamo il Valussi a Milano, pieno di speranze e d'ardore. Dirige, per poco, la *Lombardia*. Fondata la *Perseveranza*, gli viene offerta e ne assume la direzione, mettendovi il motto suo favorito *usque ad finem*, che

si legge tuttora in testa al ragguardevole giornale milanese. Egli vi propugnò validamente la politica cavouriana, fuori della quale non vedeva salute per l'Italia. Durante gli anni in cui la *Perseveranza* venne diretta dal Valussi, il giornale godette d'una diffusione straordinaria, avuto riguardo ai tempi; era reputato il più autorevole del nuovo regno. Lasciata la direzione della *Perseveranza*, per qualche dissidio di vedute politiche cogli azionisti del giornale, il Valussi passò a Firenze, ove si fermò sino alla liberazione del Veneto, continuando in varii giornali tenace la campagna per la liberazione di Venezia e di Roma. Nel 1866, risalutata Udine libera, mandò tosto alla luce il primo numero del suo *Giornale di Udine*, di cui sino all'ultimo restò direttore, combattendo, perchè, sopratutto, l'attuale confine orientale sia portato al Timavo o all'Isonzo.

La Camera dei deputati ebbe il Valussi per tre legislature consecutive. Nel 1866 vi fu inviato dal collegio di Cividale, e, più tardi, da quello di Montagnana. Nessun ministro pensò mai di chiamare il Valussi in Senato: eppure, l'antico segretario dell'eroica Assemblea veneta vi avrebbe figurato con onore.

— Il 2 settembre, nella sua villa a Cairo Montenotte (dove era nato il 4 dicembre 1833) m. il letterato *Gaspare Buffa*, poeta, giornalista e già professore di geografia. Diresse a Genova, per otto anni, il *Corriere Mercantile;* pubblicò un poema, *Il mare*, *Emma* e *Riccardo di Valbruna*, novelle in versi e varie odi eleganti. Da ultimo era preside del liceo "Andrea Doria„.

— Poichè oggi lo spazio ce lo consente, dedichiamo una parola alla catastrofe di cui miseramente fu vittima sull'Aiguille Noire, *Giuseppe Poggi*, di Milano, alpinista, e uno dei più brillanti gentlemen-riders nei



GIUSEPPE POGGI.
(Fotografia Marcozzi di Milano.)

concorsi ippici e nelle caccie a cavallo, m. il 27 agosto, a soli 37 anni. Il tragico avvenimento, che commosse tutta la società milanese, avvenne così: Giovedì, 24 agosto, il Poggi tentò l'ascensione delle Grandes Jorasses. Partito da Courmayeur con tempo sereno, fu colto, presso al termine del viaggio, da una burrasca di neve. Cedendo ai consigli delle guide che lo accompagnavano, il Poggi fece ritorno. All'albergo trovò un alpinista inglese, il signor Faher, che gli raccontò come, non ostante la bufera, egli fosse salito sulla cima dell'*Aiguille noire*. Il racconto dell'alpinista inglese provocò l'emulazione del Poggi. Egli decise tosto di fare questa pericolosissima ascensione. Cercò due guide ed un *porteur*. Le guide scelte furono David Proment e Fenouillet. Mentre la piccola comitiva saliva, si staccava improvvisamente una pietra che non fu avvertita in tempo da poter essere evitata. La pietra investì il Poggi che, gravemente colpito alla testa, cadde morto. Le guide scesero a precipizio a Courmayeur a recare l'infausta notizia. A Courmayeur giungeva in quel momento il signor Gonella, reduce da una escursione sul *Ruitor*. Quale presidente del Club Alpino torinese, egli sottopose tosto le guide Proment e Fenouillet ad un interrogatorio; quindi si pose alla testa di dodici guide, e alle due dopo la mezzanotte partì per l'Aiguille Noire, alla ricerca del cadavere. Il cadavere, piegato, fu introdotto in un sacco. Il trasporto fu indicibilmente faticoso e penoso. Sulle prime il sacco venne lentamente calato di sporgenza in sporgenza, ma ben presto le corde sfregando contro gli spigoli della rupe minacciarono di rompersi. Una guida più robusta delle altre, il Berthot, si caricò il cadavere sulle spalle e tentò così di trasportarlo. Ma il peso era soverchio. Dopo pochi minuti, il Berthot dovette deporlo. Allora si dovette trascinare il sacco sulla roccia. E fu una cosa orribile. Il povero corpo ebbe lacerate le carni e spezzate le ossa. La roccia era quasi verticale; non si poteva fare altrimenti. Se il Poggi fosse rimasto anche solamente ferito in modo da non poter camminare, non sarebbe stato possibile trasportarlo. Il cadavere arrivò alla fine a Courmayeur, e quindi a Milano, dove fu ricevuto da una lunga mestissima schiera d'amici, che lo accompagnarono all'ultimo riposo nel Cimitero Monumentale.

LA SETTIMANA.

La commissione d'inchiesta nominata dal ministro dell'interno per stabilire la responsabilità dei fatti di piazza Farnese ha pubblicato le sue conclusioni, molto severe verso il prefetto senatore Calenda, mitissime verso il ff. di questore e completamente benevole verso l'ispettore Mainetto, il quale non ammette doversi applicare alcuna punizione. Riguardo ai fatti di Napoli l'inchiesta non è ancora terminata: ma si assicura che il prefetto Senise non potrà escirne incolume, sebbene cognato del ministro Lacava, e già si parla di qualche probabile suo successore. Invece del Calenda, alla prefettura di Roma fu destinato il Sensales prefetto di Ravenna, che sarà sostituito dal Selvagni prefetto a Cremona, dove va prefetto il Felzani già questore di Roma.

Il supposto autore della bomba scoppiata in via Astalli al Roma, che come abbiamo detto era un tale Riccini impiegato nella amministrazione della *Opinione*, è morto la sera del 29 in conseguenza della amputazione della gamba. L'opinione pubblica esclude assolutamente ch'egli fosse autore dell'attentato: molti indizi suffragano tale parere. Si sono fatte vivaci proteste perchè una lunga schiera di magistrati l'oppresse d'interrogazioni quando il di lui grave stato non lo avrebbe consentito, e si è fatto grave rimprovero ai medici d'averlo permesso. Si voleva fare una commemorazione del Riccini, alla quale aveva promesso di parlare l'onorevole Torraca direttore dell'*Opinione*; ma la questura di Roma ha vietato la commemorazione; probabilmente per lo stesso motivo non ancora noto per il quale si seguita a tenere Roma come in stato d'assedio. L'apparato di forze che si vede nella capitale del regno mal corrisponde veramente alla fiducia illimitata nella pubblica quiete che i ministri dimostrano tornando ancora una volta a passeggiare l'Italia.

Il 3 corrente è terminato lo svolgimento del terzo tema delle grandi manovre navali, dopo compiuto un tentativo di sbarco sulla spiaggia presso Gaeta. Il 2 sono incominciate le manovre di campagna per i varii corpi d'esercito, meno quelli di Napoli e di Palermo, per i quali furono sospese per misure igieniche. In Piemonte il I ed il II corpo d'esercito si sono trovati di fronte il 5, dopo alcune manovre fra divisioni contrapposte.

Il principe di Napoli è partito la sera del 31 agosto per Metz. Alle 4 pom. del 1.° settembre giunse a Brugesbnuk, sulla frontiera, dove fu ricevuto dal generale von Planitz ispettore dell'artiglieria, a nome dell'Imperatore. Alle 6 pomeridiane arrivò a Coblenza dove fu solennemente ricevuto dall'Imperatore ed acclamato dalla popolazione. Il principe vestiva l'uniforme del 13.° ussari al quale egli è addetto e che ha re Umberto per colonnello onorario. Il 2, con l'Imperatore e l'Imperatrice, il principe giunse a Treviri, tornando la sera a Coblenza, e ripartendo per Metz dopo avere assistito ad una fiaccolata. Il 4 il principe accompagnava l'Imperatore che passò in rivista il 16° corpo, forte di 25 000 uomini, e rientrò con esso in città alla testa delle truppe fra entusiastiche acclamazioni. Il principe rimarrà in Germania fino al 14 corrente, non ostante le indecenti palinodie della stampa francese, la quale trova d'altronde naturalissimo che la Francia offra alla Russia un posto della Corsica per stazione ed approvvigionamento della squadra russa che sarà inviata a stare permanentemente nel Mediterraneo.

Continuano le rivelazioni di tutti i generi intorno al processo Tanlongo. Se tutte fossero autentiche quasi nessuno de' nostri uomini politici uscirebbe incolume da questo grande scandalo, tanto deplorato da quelli che sanno di doverne temere le conseguenze; ma non spiacevole a quelli che sperano da questa serie di scandali una depurazione radicale dell'ambiente politico e parlamentare.

*

L'ambiente parlamentare non è stato molto depurato in Francia dalle recenti elezioni politiche. I ballottaggi hanno confermato i resultati del primo scrutinio: ne sono particolari caratteristiche il meschino resultato ottenuto dai conservatori *ralliés* alla repubblica; la sconfitta di molti conservatori di merito; il trionfo ottenuto dai socialisti e dai radicali estremi, che entrano nella Camera triplicati di numero; la sconfitta completa dei conservatori che rientrano nella Camera in meno di 70, mentre i repubblicani di tutte le gradazioni non compresi i socialisti sono 409; i radicali intransigenti ed i socialisti 79. Il partito conservatore deve lamentare molte esclusioni: fra gli esclusi dalla Camera si contano anche Clemenceau e Floquet dalla parte repubblicana: Cassagnac dalla parte conservatrice. Si formerà una numerosa maggioranza governativa: soltanto gli eventi potranno dire se essa sarà omogenea.

*

Il signor Gladstone ha vinto alla Camera de' Comuni ed ha voluto, da buon marito dividere la gioia del trionfo con la signora Gladstone uscendo dal palazzo di Westminster la sera del 2, dopo che la Camera dei Comuni ebbe approvato con 301 voti contro 267 il *bill* dell'Home rule in terza lettura. La maggioranza si è mantenuta dunque quasi sempre stazionaria e non ha superato i 34 voti. La lotta non è finita. La Camera dei Lordi ha approvato senza discusssione il *bill* in prima lettura, poichè questa rappresenta quasi la semplice presentazione e presa in considerazione del progetto, ed i nobili Lordi non sono abituati a perdere il loro tempo. Si annunzia intanto un gran discorso politico che lord Salisbury pronunzierà a Cardiff. L'ex presidente del consiglio non mancherà probabilmente di rilevare l'insuccesso della politica estera di lord Rosebery che, nella questione del Siam, si è lasciato canzonare dalla Francia come il compianto Cairoli si fece canzonare nella faccenda di Tunisi. I giornali di Londra, vista la piega che prendono a Bangkok le trattative fra il plenipotenziario francese ed il governo siamese, ritengono sicurissima la proclamazione del protettorato francese su quel regno, ed il commercio inglese, vivamente preoccupato di tale minaccia, si è rivolto direttamente a lord Rosebery, invitandolo ad occuparsi di questo affare.

Il grande sciopero dei minatori è cessato in alcuni punti da qualche giorno: continua in altri producendo grandi miserie e catastrofi finanziarie. Tutto questo senza alcuna speranza di ottenere l'intento, poichè i proprietarii delle miniere non intendono punto di rialzare il prezzo del carbone d'accordo con i minatori.

*

Come abbiamo già accennato, parlando del principe di Napoli, le grandi manovre tedesche sono incominciate nell'Alsazia Lorena e Guglielmo II si trova in quel dominio dell'Impero. Il 1.° settembre egli giunse a Coblenza in compagnia dell'Imperatrice e gli venne offerto un banchetto dagli Stati provinciali. L'Imperatore vi pronunziò un discorso poetico, facendo un brindisi alle leggende del Reno. Rammentò la storia di Coblenza, le relazioni che Guglielmo I e l'imperatrice Augusta ebbero con quella città a loro cara e terminò bevendo alla salute dei paesi del Reno e dei loro abitanti. A Treviri ed a Metz l'Imperatore ebbe una calorosa accoglienza: migliaia di contadini lo acclamarono quando si recò al castello d'Urville, sua proprietà presso Metz ed ora suo quartiere generale. Ricevendo il Borgomastro di Metz e rispondendo a un di lui discorso l'Imperatore disse che Metz ed il suo corpo d'esercito formano il perno della potenza militare tedesca, la quale è destinata ad assicurare la pace alla Germania anzi a tutta l'Europa; pace che l'Imperatore è assolutamente deciso di conservare.

Queste dichiarazioni pacifiche formano veramente un singolare contrasto con lo spettacolo di esercitazioni militari che presenta in questo momento tutta l'Europa. Le grandi manovre austriache in Galizia sono incominciate il 3 per durare soli cinque giorni, sotto il comando dell'arciduca Alberto ed alla presenza dell'Imperatore. In Ungheria le grandi manovre cominceranno il 9 e termineranno il 12: anche a queste assisterà l'Imperatore con gli addetti militari esteri.

La Svizzera ha mobilizzato per le grandi manovre il suo III corpo composto di circa 30 000 uomini. Le operazioni si svolgeranno fra Delamont, Olten, Rheinfelden e Basilea, simulando la difesa del territorio federale contro un esercito francese che cerca di penetrarvi per il granducato di Baden. Un colonnello di stato maggiore italiano assisterà per la prima volta alle grandi manovre svizzere.

*

La revisione della Costituzione belga è finalmente un fatto compiuto, avendo il Senato deciso di accettare la proposta Visart relativa all'elettorato e alla eleggibilità per la formazione della Camera alta. La Costituzione riveduta sarà sanzionata dal Re e promulgata. L'esperienza soltanto potrà dire fra qualche anno se dalle modificazioni introdotte il Belgio ritrarrà tutti i benefizi sperati, Intanto la nazione belga può compiacersi che sia terminata senza inconvenienti una discussione la quale parve per un momento destinata ad essere causa di guerra civile e di lotta fra le classi sociali.

Anche in Spagna pare che, almeno per il momento, la quiete pubblica sia completamente ristabilita dopo qualche altro piccolo tumulto avvenuto a San Sebastiano in senso particolarista, ed a Bilbao in senso repubblicano. Il ministero Sagasta ha ricevuto dalla Regina reggente nuove assicurazioni di completa fiducia ed è risoluto a perseverare nella applicazione delle riforme organiche approvate dalle Cortes.

*

La Russia non si fece rappresentare ai funerali del duca Ernesto di Sassonia Coburgo-Gotha sebbene il nuovo duca di Gotha — già duca d'Edimburgo — sia cognato dello Czar, ed il defunto fosse parente della famiglia imperiale. La ragione di tale mancanza di un rappresentante russo devesi attribuire alla presenza del principe di Bulgaria andato ad assistere ai funerali del duca suo stretto parente. Ferdinando di Coburgo dovette però adattarsi a figurare in "perfetto incognito" alle riunioni alle quali assistette l'Imperatore di Germania: vi andò cioè in frack e senza decorazioni bulgare. Guglielmo II però si mostrò cortesissimo verso il principe e gli rivolse più volte la parola. Partito l'Imperatore, il principe di Bulgaria comparve colla uniforme del suo esercito in mezzo agli altri sovrani, fra i quali eranvi il re di Sassonia ed il granduca di Baden e fu trattato come un sovrano riconosciuto.

Alessandro III è giunto la settimana scorsa a Frendensborg, presso Copenaghen, con la famiglia imperiale russa che si tratterrà in Danimarca qualche settimana. La stampa russa si è affrettata ad annunziare che la progettata visita di Guglielmo II a Frendensborg, durante il soggiorno dello Czar, non avrà più luogo. I fogli officiosi di Berlino affermano dal canto loro che quella visita non fu mai neppur progettata, e che è assolutamente infondata la diceria che non abbia più luogo in conseguenza del discorso pronunziato dallo Czar inaugurando il porto militare di Lebau, discorso correttissimo, ma che conteneva parole le quali si sono volute considerare come rivolte ai tedeschi.

*

Nell'Argentina le cose procedono nella solita confusione ed il governo apparisce sempre più esautorato. Al Perù vi è crisi ministeriale cagionata da un voto contrario ad alcune restrizioni poste alla libertà di stampa. Si annunzia come prossima una crisi ministeriale anche a Rio Janeiro. A Montevideo vi è grande agitazione contro il Brasile. Gli studenti fecero una dimostrazione contro lo Stato vicino; la polizia li disperse ferendone alcuni. Ma poi il governo uruguayano h[a] deciso di mandare delle truppe sull[a] frontiera brasiliana perchè un ufficial[e] dell'Uruguay fu assassinato da un brasiliano.

*

Il colera si può dire ormai diffuso i[n] tutta l'Europa. I principali focolari d'infezione in Italia sembrano essere quel[li] di Sulmona, di Napoli e di Palermo. [A] Sulmona si è avuto un numero di cas[i] considerevole, sebbene non allarmant[e]. In Ungheria ed in Galizia gli ammalat[i] sono numerosi. Un focolare d'infezion[e] si è manifestato a Nantes in Francia. [A] Londra sono molti i morti per dissenteri[a] e per colera sporadico. Presso Mancheste[r] si sono manifestati dei casi di coler[a] asiatico. Anche a New York si è mani[-]festata la malattia con un caso letal[e].

I cicloni avvenuti nei giorni scors[i] in America e nell'Oceano furono vera[-]mente terribili. Savannah fu devastat[a] il 29, con una quarantina di morti e 1[...] milioni di danni. Alle isole Caroline pi[ù] di 500 persone rimasero vittime del ci[-]clone, 100 delle quali nella città di Port Vayal. Altre città nella Columbia son[o] in gran parte distrutte. Nella Carolin[a] del Sud vi furono un migliaio di vittim[e] e nell'Arcipelago delle Azzorre parecchi navi naufragarono e molte case furon[o] distrutte.

Il 1.° settembre nella stazione di Bor[-]deaux un treno viaggiatori fu urtato d[a] un treno merci. Numerosi feriti. In Ame[-]rica (Stati Uniti) quattro vagoni preci[-]pitarono da un ponte in riparazione press[o] Springenfield: 15 viaggiatori rimaser[o] morti sul colpo, altri 6 morirono poc[o] dopo e 30 sono gravemente feriti.

7 settembre.

F.LLI TREVES, EDITORI MILANO Via Palermo, 2; Gall. Vitt. Em., 51, e Corso Vitt. Em., 34.

NUOVI ROMANZI, VIAGGI, POESIE
DA LEGGERE IN VIAGGIO
EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA.

BARRILI . . . . **I Rossi e i Neri.** (2 vol.).
BETTÒLI . . . . **La nipote di don Gregorio.**
BRADDON . . . **Verrà il giorno.**
CACCIANIGA. **Brava gente!**
CACCIANIGA. **La famiglia Bonifazio.**
CLARETIE . . . **Troppo bello!**
CLARETIE . . . **Il 9 termidoro.**
GRÉVILLE . . **Clairefontaine.**
GRÉVILLE . . . **Nania.**
GUALDO . . . . **Decadenza.**
MALOT . . . . . **Il luogotenente Bonnet.**
MARIO. . . . . . **Vita di G. Garibaldi** (2 v.).
MARY . . . . . . **La famiglia Danglard.**
NEGRI . . . . . . **George Eliot e i suoi romanzi.** (2 volumi).
RICHET. . . . . **Fra cent'anni.**
SUDERMANN. **La fata del dolore.**
WERNER . . . . **Fiamme.**
ZENA. . . . . . . **La bocca del lupo.**
ZOLA. . . . . . . **La guerra.** (2 volumi).
ZOLA. . . . . . . **Germinal.** (2 volumi).

CONFERENZE

Bettoloni (Vittorio). . *Mundus muliebris* . . . . L. 1 —
Bonghi (Ruggiero) . . *Questioni del giorno* . . . . „ 1 —
La vita italiana nel Rinascimento, di **Masi, Giacosa, Biagi, Del Lungo, Mazzoni, Nencioni, Rajna, Tocco, Martelli, Vernon Lee, Panzacchi, Molmenti.** 3 volumi . . . . „ 6 —

Volumi a L. 3,50.

Barrili . . . . . *Terra vergine.*
Barrili . . . . . *I figli del cielo.*
Barrili . . . . . *Le due Beatrici.*
Castelnuovo *In balìa del vento.*
Cordelia . . . . *Per vendetta.*
De Lollis . . . *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia.*
Placci . . . . . *Un furto.*
Rovetta . . . . *Il primo amante.*
Verga . . . . . . *Cavalleria rusticana.*

FISIOLOGIA della DONNA, di Paolo Mantegazza (2 vol.). L. 8 —

Volumi a L. 4.

Castelnuovo *Nella lotta* (illustrato).
Cordelia . . . *Piccoli eroi* (illustrato).
Cordelia . . . *Il mio delitto* (illustrato).
De Amicis . . *Fra scuola e casa.*

BIBLIOTECA BIJOU

Graf. *Dopo il tramonto*, versi . . . . L. 4 —
Marradi. *Ricordi lirici.* . . . . „ 4 —
D'Annunzio. *Poema paradisiaco.* . . L. 4 —
Verga. *Storia d'una capinera* . . . . „ 3 —

PER I RAGAZZI.

IN CASA E FUORI, di *P. Petrocchi.* Un vol. in-8 di 216 pag. con 206 inc. L. 2

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCINO."
(in-8 con copertina in cromolitografia)

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME.

Alcott (L.). *Viaggio fantastico di Lili.*
—— *Gli ultimi racconti.*
Baylor (F. C.). *Gino e Gina fra gl'Indiani.*
Boyesen (H. H.). *Fra cielo e mare.*
Brooks (E. S.). *I ragazzi nella storia.*
Burnett (Francesca). *Un piccolo lord.*
—— *La povera principessa.*
Conti (E.). *Vita e miracoli della signorina Ines.*
Cordelia. *Mentre nevica.*
—— *Il castello di Barbanera.*
Fava (O.). *Granellin di pepe.*
—— *Al paese delle stelle.*
Ferrara (P.). *Tra Maghi e Fate.*
Glave (E. J.). *I primi passi di un esploratore.*
Hartwell. *Le campane di Sant'Anna.*
Otis (G.). *I piccoli venditori di giornali.*
Salvi (Edvige). *Passeggiate in giardino.*
Schwatka (F.). *I fanciulli dei ghiacci.*
Scopoli-Biasi (I.). *Un dono della nonna.*
Speraz (G.). *Di casa in casa.*
—— *Il cocchio di Cenerentola.*
Stoddard (G.). *Jack Ogden.*
Tedeschi (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
Trowbridge. *Il Picchio rosso.*
—— *L'orologio del signorino.*

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME.

Baccini (Ida). *Passeggiando coi miei bambini.*
—— *Perfida Mignon!*
Conti (E.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
Cordelia. *Mondo piccino.*
Gallina (G.). *Così va il mondo, bimba mia!*
Stahl. *Il rosaio del fratellino.*
—— *Il paradiso del signor Guido.*
—— *Imprese della signorina Ladretta.*

GUIDE TREVES (Edizioni del 1893).

GUIDA GENERALE D'ITALIA L. 7 —
ALTA ITALIA . . . . 5 —
Milano e la Lombardia 2 50
Venezia e il Veneto . . . . 2 —
Torino e dintorni . . . . 2 —
Genova e le due riviere 1 25
ITALIA CENTRALE . . . . 6 —
Firenze e dintorni . . . . 2 —
Roma e dintorni . . . . 3 —
Roma e dintorni (in inglese) . . . . . L. 3 —
Bologna, l'Emilia e le Marche . . . . . 2 —
ITALIA MERIDIONALE . . . . 5 —
Napoli e dintorni 2 50
Palermo e dintorni 1 25
SVIZZERA . . . . 3 —
PARIGI, di Folchetto . . . . 3 —
LONDRA, Il paese delle sterline, di Achille Tanfani 3 50

DIZIONARII TASCABILI

B. MELZI	G. OBEROSLER	B. MELZI
FRANCESE E ITALIANO	TEDESCO E ITALIANO	INGLESE E ITALIANO
Due vol. di compl. 1116 pag. in-12 a 2 colonne **Lire Cinque.** *Legati in tela e oro, riuniti in un volume:* Lire Sei.	Due vol. di compl. 1300 pag. in-12 a 2 colonne **Lire 6,50.** *Legati in tela e oro, riuniti in un volume:* L. 7,50.	Due vol. di compl. 1200 pag. in-12 a 2 colonne **Lire Cinque.** *Legati in tela e oro, riuniti in un volume:* Lire Sei.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

STORIA D'ITALIA
narrata da **FRANCESCO BERTOLINI** e illustrata da **L. POGLIAGHI** ed **E. MATANIA**

STORIA DI ROMA
dalle origini italiche fino alla caduta dell'Impero Romano e l'invasione dei barbari
illustrata da **LODOVICO POGLIAGHI**

Quest'opera insigne sia dal lato letterario sia dal lato artistico, ebbe un grande successo ed ha ottenuto il *premio del Consiglio superiore di istruzione pubblica* dietro la relazione dettata da *Michele Amari*, che rilevò la novità e lucidezza della narrazione, la dottrina storica su cui essa poggia, ed encomiò pure i disegni che la illustrano. Infatti, pregio singolare dell'opera sono la ricchezza e la finitezza delle illustrazioni, lavoro originale di Lodovico Pogliaghi, il quale, comechè giovanissimo, occupa un posto eminente fra i pittori italiani ed è ammirato anche all'estero.

Un volume di 700 pag. in-4 grande, con 231 disegni di Lodovico Pogliaghi
LIRE 45. — Legato in tela e oro: **LIRE 60.**

MEDIO EVO
dalle invasioni barbariche fino a tutto il 1300
ILLUSTRATO DA
LODOVICO POGLIAGHI

Qui il nostro illustre storico espone, come sia venuto formandosi per le invasioni barbariche il nuovo popolo italiano; come in mezzo all'attrito fra due stirpi e due civiltà, sorgesse la Chiesa fortificata; e come, in mezzo ad altro grande attrito, sorgesse la creazione più feconda e più civile del Medio Evo, il *Comune*. Col racconto dei fatti politici intreccia quello dei fatti morali, dando particolare sviluppo agli eventi che riguardano la coltura. — Il volume, venne riccamente illustrato da Lodovico Pogliaghi, l'artista ormai celebre per le sue scene romane, e che ha fatto lunghi e coscienziosi studi artistici per far rivivere col pennello il Medio Evo nei suoi costumi, nei suoi personaggi, nei suoi edifizi. — Le illustrazioni del Pogliaghi hanno il valore di documenti, oltre ad esser quadri bellissimi che ci presentano in modo pittoresco i momenti più drammatici del Medio Evo.

Un volume in-4 grande di 680 pagine con 82 grandi quadri e 36 incisioni
LIRE 45. — Legato in tela e oro: **LIRE 60.**

STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
(1815-1870)
ILLUSTRATO DA **EDOARDO MATANIA**

È un'opera che rimarrà, ha detto la rivista **Lettere ed Arti** (N. 21 del 1889), *perchè è forse il primo tentativo serio di una vera storia contemporanea.* Edoardo Matania è l'illustratore del presente volume. Per essere fedele alla storia ha fatto le più diligenti ricerche nelle pinacoteche, nei musei, nelle gallerie, e perfino nelle collezioni private dall'uno all'altro estremo d'Italia. Queste ricerche gli permisero di concepire ed eseguire dei quadri stupendi, che, oltre strappare l'ammirazione pel lavoro d'arte, colpiscono per la fedele, giusta interpretazione dell'*ambiente* e dei soggetti, delle persone e delle cose, e sono riusciti vere opere d'arte, degne di illustrare una storia d'alto valore come questa.

Un magnifico vol. in-4 grande di 720 pag. con 96 grandi quadri di E. Matania
LIRE 45. — Legato in tela e oro: **LIRE 60.**

In preparazione: **IL RINASCIMENTO**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

La figlia del giudice d'istruzione
ROMANZO DI
ARTURO ARNOULD

DUE LIRE. — *Due vol. di compl. 600 pagine.* — LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

QUARTA EDIZIONE

SEMIRAMIDE
ROMANZO DI
ANTON GIULIO BARRILI

Un volume in-16 di 362 pagine: **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Corso di Disegno elementare
DI
EDUARDO XIMENES

L'ORNATO. Primo Album di 20 tavole L. 3 —
LA FIGURA. Secondo Album di 20 tav. „ 3 —

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

NUOVO VOLUME DELLA **BIBLIOTECA AMENA**

Un buon affare
ROMANZO DI
ETTORE MALOT

Il Malot è un fecondo romanziere che ad un'immaginazione assai fervida unisce dei meriti letterari di prim'ordine. In molti de' suoi romanzi egli ama esporre i problemi più complicati della coscienza e della vita morale. I suoi quadri sono staccati dalla vita reale nelle giuste proporzioni; e perciò molti suoi romanzi furono premiati dall'Accademia Francese per la loro moralità. Fra questi c'è *Un buon affare* che può dirsi il romanzo di un inventore, pieno di perpezie commoventi.

Un volume in-16 di 316 pagine
UNA LIRA.

Dirig. comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Per Vendetta
ROMANZO DI
CORDELIA
LIRE 3,50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2; GALLERIA VITT. EMAN., 51, E CORSO VITT. EMAN., 34.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*